



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

14^a seduta pubblica
lunedì 10 luglio 2006

Presidenza del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-81

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SAPORITO (AN)	Pag. 19
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		STRACQUADANIO (DC-Ind-MA)	20, 21
SULLA VITTORIA DELLA SQUADRA NAZIONALE ITALIANA NEL CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO		MALAN (FI)	21, 22
PRESIDENTE	Pag. 1	ZANDA (Ulivo)	23
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	CASTELLI (LNP)	24
SUL GRAVE PROBLEMA DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 2006	27
PRESIDENTE	2, 3	<i>ALLEGATO B</i>	
ALFONZI (RC-SE)	2	CONGEDI E MISSIONI	29
TOFANI (AN)	3	GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	
DISEGNI DI LEGGE		Ufficio di Presidenza	29
Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:		COMMISSIONE PER LA BIBLIOTECA E PER L'ARCHIVIO STORICO	
<i>(700) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, recante disposizioni urgenti in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi:</i>		Composizione	29
PRESIDENTE	3, 5, 6 e <i>passim</i>	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	
* VILLONE (Ulivo), estensore del parere	3, 5	Composizione	29
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	6, 7	DISEGNI DI LEGGE	
ROSSI FERNANDO (IU-Verdi-Com)	8	Trasmissione dalla Camera dei deputati	30
STIFFONI (LNP)	8	Annunzio di presentazione	30
BONADONNA (RC-SE)	9	Assegnazione	32
STRACQUADANIO (DC-Ind-MA)	11, 12, 13 e <i>passim</i>	INDAGINI CONOSCITIVE	
MALAN (FI)	13, 14, 16	Annunzio	35
VITALI (Ulivo)	14, 15	AFFARI ASSEGNATI	36
Verifiche del numero legale	16	GOVERNO	
SUI LAVORI DEL SENATO		Trasmissione di atti per il parere	36
PRESIDENTE	17, 18, 19 e <i>passim</i>	Trasmissione di documenti e assegnazione	36
BOCCIA ANTONIO (Ulivo)	17, 18, 19	Trasmissione di atti e documenti	37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA
E IL GAS**

Trasmissione di documentiPag. 37

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 38

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 26

Interpellanze 38

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ...Pag. 48

Interrogazioni 41

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

ERRATA CORRIGE 81

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 18,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 5 luglio.

Sulla vittoria della squadra nazionale italiana al Campionato del mondo di calcio

PRESIDENTE. La vittoria della squadra italiana ai Campionati mondiali di calcio 2006 è motivo di orgoglio per il Paese e occasione di positivo rilancio per il calcio nazionale. Rivolge quindi i più vivi ringraziamenti alla Federazione gioco calcio, al tecnico Marcello Lippi e a tutti i giocatori della squadra, rammaricandosi per l'assenza del presidente della FIFA alla cerimonia di premiazione. *(Vivi, generali applausi).*

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 18,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul grave problema degli incidenti sul lavoro

ALFONZI *(RC-SE)*. I recenti incidenti sul lavoro verificatisi in diverse parti d'Italia, di cui sono state vittime anche una minorenne e un

lavoratore straniero, impongono al Parlamento l'assunzione di un impegno per garantire sicurezza dei luoghi di lavoro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Ricordando l'eccellente lavoro svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione d'inchiesta sulle cosiddetti morti bianche, sottolinea come l'istituzione di una apposita Commissione parlamentare al riguardo possa rappresentare una efficace risposta del Senato alla drammatica questione.

TOFANI (AN). La Commissione lavoro ha già previsto l'esame di un disegno di legge sull'istituzione di una Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(700) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, recante disposizioni urgenti in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi

VILLONE, *estensore del parere*. Il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione in ordine alla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza è validamente sorretto, oltre che dalla tipicità della decretazione in materia tributaria, inerente in particolare termini di pagamento, dall'intento di evitare, con riguardo ai versamenti IRAP, fenomeni omissivi da parte del contribuente e conseguenti perdite di gettito per l'erario, resi possibili dal quadro di incertezza derivante dalla pendenza in sede europea di un procedimento valutativo circa la compatibilità comunitaria del tributo stesso. Anche il differimento di termini in materia di canoni demaniali marittimi è motivato dalla necessità di offrire certezza agli operatori economici interessati. La richiesta dell'opposizione di sottoporre al voto dell'Assemblea la deliberazione inerenti i requisiti è pertanto chiaramente strumentale ed invita quindi a confermare il parere favorevole.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La disciplina in materia di IRAP si rende necessaria per assicurare la regolarità dei versamenti da parte dei contribuenti, scoraggiando ritardi che potrebbero insorgere nelle more della definitiva pronuncia da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee. Peraltro, anche il Governo Berlusconi aveva emanato nella scorsa legislatura analoga norma ed è pertanto evidente l'intento dilatorio dell'opposizione. Apprezzabile è altresì la modifica introdotta alla Camera che esclude la maggiorazione dell'aliquota prevista dalla finanziaria 2005 per le Regioni che abbiano raggiunto un accordo con il Governo in merito al piano di rientro dal disavanzo di gestione del servizio sanitario. Anche il differimento del termine inerente i canoni demaniali marit-

timi risponde all'esigenza di evitare incertezza agli operatori delle strutture turistiche in considerazione della necessità di completare gli accertamenti per la rideterminazione dei canoni. Per tali motivi annuncia il voto favorevole della sua parte politica.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Preannuncia il voto favorevole della propria parte politica sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza

STIFFONI (*LNP*). Il provvedimento risulta eterogeneo sotto il profilo dei contenuti, presentando norme in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi, e di difficile lettura per l'utilizzo di una tecnica di novelizzazione difforme dai corretti canoni legislativi. Rilevando altresì possibili interferenze sull'autonomia degli enti territoriali, preannuncia il voto contrario del proprio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

BONADONNA (*RC-SE*). Condivide le motivazioni del parere favorevole della 1ª Commissione permanente richiamate dal senatore Villone trattandosi nella sostanza della proroga di disposizioni approvate dal precedente Esecutivo, risulta evidente la pretestuosità delle ragioni addotte dai rappresentanti dell'opposizione, il cui unico scopo è quello di tentare di mettere in difficoltà la maggioranza parlamentare in Senato. Sarebbe invece utile per il Paese discutere il merito delle normative proposte, soprattutto quando mirano a risolvere problemi derivanti da gestioni disinvolute e clientelari della sanità pubblica. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Salvi*).

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Non è l'opposizione ma la maggioranza a peccare di scarsa coerenza: se infatti il provvedimento proroga l'efficacia di norme approvate dal precedente Esecutivo, va però sottolineato che l'allora opposizione contestò, per le medesime norme, la sussistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione per l'adozione della decretazione d'urgenza. Trattandosi di questioni ampiamente conosciute e dibattute, il Governo Prodi avrebbe potuto tempestivamente presentare un disegno di legge ordinario, richiedendo eventualmente le procedure d'urgenza previste dai Regolamenti parlamentari.

MALAN (*FI*). Nel preannunciare la richiesta di verifica del numero legale, rimarca la scarsa attività cui è stato finora chiamato il Senato, specie se confrontata con l'intenso lavoro svolto nella passata legislatura nel medesimo periodo di tempo, quando l'allora opposizione accusava la controparte politica di voler limitare il dibattito parlamentare.

VITALI (*Ulivo*). La repentina richiesta di verifica del numero legale che giunge dal senatore Malan rivela il carattere strumentale della richiesta di deliberazione sul parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente. Anche in considerazione della rilevanza delle problematiche

di cui il Parlamento sarà a breve chiamato ad occuparsi, sarebbe opportuno che per il futuro l'opposizione assumesse atteggiamenti maggiormente costruttivi. Ricordato che le ragioni di necessità e di urgenza che hanno spinto il Governo ad adottare il decreto-legge derivano da situazioni pregresse non imputabili all'Esecutivo in carica, richiama l'opportunità delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati in materia di IRAP, volte a favorire il rientro dal *deficit* della spesa sanitaria da parte delle Regioni inadempienti.

Previa verifica del numero legale, è approvato il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente in ordine al decreto-legge n. 206.

Sui lavori del Senato

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). L'opposizione ha chiesto di convocare l'Assemblea per una seduta da tenersi nel tardo pomeriggio della giornata del lunedì, appalesando così il suo intento di verificare la presenza numerica della maggioranza, ma non ha inteso partecipare alle votazioni nelle ultime sedute, contravvenendo a quanto statuito al comma 2 dell'articolo 1 del Regolamento. La maggioranza avrebbe potuto chiedere l'inclusione all'ordine del giorno di altri argomenti, attivare procedure di urgenza o far mancare la sua presenza nella seduta odierna, senza che ciò determinasse alcuna conseguenza sull'esame del punto all'ordine del giorno; ha invece voluto raccogliere la sfida e fare fino in fondo il proprio dovere rafforzando così la sua immagine agli occhi del Paese. È però evidente che si potrebbero individuare modalità di lavoro più costruttive che, mirando ad instaurare un clima più disteso, favorirebbero una più approfondita disamina dei provvedimenti ed un miglior perseguimento degli interessi generali. Sarebbe infine opportuno che la Presidenza fornisse chiarimenti sulle conseguenze procedurali del parere espresso dalla Giunta per il Regolamento in ordine alla corsia preferenziale prevista per un decreto-legge cui siano stati riconosciuti i presupposti costituzionali *ex* articolo 77. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Rame*).

SAPORITO (*AN*). Il semplice uso di strumenti regolamentari sembra risultare sgradito ad una maggioranza che non ritiene opportuno venga evidenziata la sua inerzia. All'origine del comportamento dell'opposizione è il continuo ricorso alla questione di fiducia da parte della maggioranza, per cui il moralismo del senatore Boccia appare fuori luogo ed anzi i toni eccessivi del suo intervento dimostrano la giustezza delle modalità con cui la Casa delle libertà sta portando avanti la sua azione politica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dei senatori Eufemi e Polledri*).

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Non compete alla maggioranza decidere le modalità con cui l'opposizione porta avanti la propria linea politica; certamente il dibattito si eleverebbe di tono se l'Esecutivo non impedisse di discutere i provvedimenti nella sede parlamentare, evitando il reiterato ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza.

MALAN (*FI*). La maggioranza chiede all'opposizione di adottare condotte che nella passata legislatura, a parti invertite, il centrosinistra non seguì, pur in presenza di un Governo, quello Berlusconi, che, a differenza dell'attuale, fece approvare nei primi mesi di lavoro un numero molto superiore di provvedimenti senza porre la questione di fiducia, impedire la discussione e conculcare i diritti dell'opposizione. L'ipocrita adozione di un doppio standard di valutazione della legittimità dei comportamenti politici caratterizza del resto l'operato del centrosinistra che nella recente campagna referendaria ha accusato la Casa delle libertà di voler assoggettare il Parlamento al Governo ed ora governa mediante decretazione d'urgenza e vuole impedire al Senato anche solo di discutere i provvedimenti dell'Esecutivo. (*Applausi FI, AN e del senatore Stracquadanio*).

ZANDA (*Ulivo*). Il dibattito in corso risulterà interessante se si sarà in grado di coglierne gli aspetti propositivi. All'uso reiterato di forme pur legittime di ostruzionismo, andrebbe sostituito un metodo di lavoro più virtuoso e proficuo. In sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari si potrebbe proporre di trasformare il tempo dell'ostruzionismo in tempo di dibattito, sostituendo ad una serie di azioni sterili il confronto delle idee. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). Con riferimento alla scorsa legislatura è doveroso precisare che l'opposizione è stata esercitata anche con strumenti non consoni alla correttezza dei rapporti parlamentari, con riguardo al lavoro presente e futuro il centrosinistra è chiamato a dare prova concreta del carattere non strumentale delle intenzioni di dialogo, a partire dalla rinuncia al ricorso allo strumento della fiducia.

PRESIDENTE. Senza entrare nel merito delle valutazioni politiche che sono state espresse e ribadendo la cura costante della Presidenza di garantire i diritti dell'opposizione, nel rispetto delle prerogative del Governo, precisa che l'odierna convocazione è rispettosa del dettato regolamentare. Il Regolamento contiene altresì norme a tutela del rispetto dei termini per la conversione dei decreti-legge, mentre il parere della Giunta cui il senatore Boccia ha fatto riferimento è stato variamente interpretato nel corso degli anni, per cui la questione potrà essere rimessa alla valutazione della stessa Giunta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta di martedì 11 luglio.

La seduta termina alle ore 19,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sulla vittoria della squadra nazionale italiana nel campionato mondiale di calcio

PRESIDENTE. Care colleghe e cari colleghi, la seduta di oggi si tiene in una giornata particolare. Sta rientrando in Italia, esattamente a Roma, la Nazionale italiana di calcio campione del mondo. (*Generali applausi*).

Penso che negli occhi e nel cuore di tutti noi vi sia la grande impresa compiuta dagli Azzurri a Berlino, che, sconfiggendo la Francia, sono diventati campioni del mondo nonostante tutto e nonostante tutti. Credo di interpretare anche il vostro sentimento sottolineando che questa è una vittoria dell'orgoglio italiano che fa bene al calcio italiano massacrato dagli scandali; fa bene allo sport come scuola di vita e fa bene all'Italia, anche a quella non sportiva.

Penso che possiamo essere fieri di questi ragazzi. Ringrazio, pertanto, anche a vostro nome, i dirigenti del CONI, della Federazione italiana gioco calcio e, in particolare, il tecnico della Nazionale Marcello Lippi, tutto lo *staff* e lo splendido capitano azzurro, Fabio Cannavaro, a nome di tutta la squadra.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Spero che il signor Blatter, presidente della FIFA, che ha assistito ieri alla finale di Coppa del mondo, abbia avuto un buon motivo per non essere presente alla consegna della coppa del mondo e delle medaglie ai nostri azzurri.

Credo pertanto di interpretare anche il vostro sentimento salutando gli azzurri e spero che qualcuno faccia giungere loro questo nostro saluto. *(Vivi, generali applausi).*

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 18,07).*

Sul grave problema degli incidenti sul lavoro

ALFONZI *(RC-SE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONZI *(RC-SE)*. Signor Presidente, colleghe senatrici e senatori, vorrei ricordare in quest'Aula che nei giorni scorsi a Torino si è verificato un accadimento veramente spaventoso: un giovane lavoratore rumeno di ventiquattro anni – lo chiameremo Dani – è morto mentre stava lavorando all'interno di un tombino; un rialzo dell'acqua l'ha trascinato nella fogna e il suo corpo non è ancora stato trovato.

Sono numerosissime le morti sul lavoro e si stanno moltiplicando sempre più, perchè le condizioni di lavoro sono sempre meno sicure. Oltre a questo lavoratore, che lavorava in nero per una ditta in subappalto, sono morte di recente – lavoravano anch'esse – una donna ed una ragazzina di sedici anni.

Ho voluto ricordare questi avvenimenti e vorrei che questa Istituzione si impegnasse sempre più perchè episodi di questo genere non accadano. La sicurezza nei luoghi di lavoro è qualcosa su cui dobbiamo impegnarci. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Senatrice Alfonzi, vorrei ricordarle – ma probabilmente lei lo sa – che nella precedente legislatura fu costituita, a proposito delle cosiddette morti bianche, una Commissione parlamentare di inchiesta, che svolse un eccellente lavoro. Sento anche parlare – naturalmente,

non è mio compito darne conto ora – di una proposta in tal senso, che verrebbe, anche in questa legislatura, avanzata da diverse colleghe e colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Credo che dobbiamo tener conto di ciò. Questo nostro impegno di lavoro potrebbe essere, a mio giudizio, una risposta alla drammatica piaga costituita da fatti come quelli che lei ha giustamente questa sera ricordato.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, anche per conoscenza dei colleghi, in modo particolare della collega che ha posto il problema, vorrei far presente che già domani pomeriggio, alle ore 14, in 11ª Commissione, verrà svolta la relazione sulla proposta di istituire nuovamente – e al più presto – una Commissione di inchiesta così importante, per gli obiettivi che sono noti e che non vanno sottolineati.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(700) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, recante disposizioni urgenti in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi (ore 18,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, recante disposizioni urgenti in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi».

Nel corso della seduta del 4 luglio scorso la 1ª Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto, sul parere in questione, il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Villone, se intende intervenire.

* VILLONE, *estensore del parere*. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente all'Aula le motivazioni che hanno sorretto, nella Commissione affari costituzionali, la decisione di votare favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità ed urgenza del de-

creto-legge 7 giugno 2006 n. 206. Tale parere è ora sottoposto al voto dell'Assemblea – come lei ha ricordato – dal prescritto numero di senatori.

Io voglio anzitutto sottolineare all'attenzione dei colleghi che ci si trova, con questo decreto, su una materia che possiamo definire tipica per l'adozione di provvedimenti di necessità e urgenza da parte del Governo, cioè la materia tributaria o assimilata.

Infatti, mentre l'articolo 1 del decreto-legge riguarda l'IRAP, l'articolo 2, pur non riguardando un tributo in senso stretto, tocca una materia che – come dicevo prima – possiamo considerare vicina o assimilabile a tale ambito perché investe i canoni demaniali marittimi. Che si tratti di una materia sulla quale, tipicamente, si può ritenere appropriata l'adozione del decreto-legge forse di per sé non basterebbe come giustificazione. Ma consideriamo, ancora, che, sia nell'articolo 1 che nell'articolo 2, vi sono previsioni normative riguardanti termini di pagamento. In particolare, nell'articolo 1 vengono disciplinate le modalità di pagamento dell'IRAP e, in particolare, un profilo che concerne il cosiddetto ravvedimento operoso.

Ricordo ai colleghi che per l'IRAP è in corso in sede europea una procedura valutativa sulla compatibilità comunitaria. Di ciò non ci occuperemo oggi. Ma è chiaro che la vicenda in atto sottolinea, in un certo qual modo, l'urgenza e la necessità di un intervento normativo teso, appunto, a evitare il possibile verificarsi di fenomeni di ritardato o omesso pagamento e, quindi, le conseguenti, possibili perdite di gettito nell'avvicinarsi della scadenza del termine di versamento, in un contesto che i soggetti tenuti al versamento medesimo avrebbero potuto considerare di complessiva incertezza.

In tal senso, penso sia del tutto chiara l'opportunità d'intervenire con una disciplina normativa d'urgenza che possa far chiarezza e tende, da un lato, a garantire le entrate all'erario, dall'altro, però – e vorrei sottolinearlo in modo particolare – a fornire maggiori certezze al contribuente che, in assenza di tale disciplina, potrebbe essere indotto in errore o a tener comportamenti non congrui rispetto all'obbligo di corrispondere l'imposta.

Lo stesso si può affermare per quanto riguarda l'articolo 2, perché anche in questo caso si prevede il rinvio di un termine. Tale rinvio è motivato da una condizione di incertezza che deriva in realtà – come forse i colleghi ricordano – dal tentativo di aumentare in modo consistente i canoni demaniali marittimi. Questo aumento consistente ha fatto nascere polemiche molto vivaci, ha indotto i contribuenti a comportamenti di temuta o persino annunciata inosservanza del dettato normativo. Conseguenze non lievi, tra l'altro, proprio per l'avvicinarsi della stagione estiva, per una serie di operatori economici e per tutte le attività conseguenti.

Ricordo che si tratta di canoni demaniali marittimi che, quindi, incidono molto direttamente su alcune attività economicamente assai rilevanti. Da ciò nasce, quindi, la necessità del differimento di un termine per l'esame del provvedimento che possa consentire di riordinare la materia e fornire elementi di riferimento per i comportamenti dei soggetti tenuti alla corresponsione dei canoni; quindi, in questo caso specifico, anche elementi di certezza per lo svolgimento delle attività economiche connesse.

Mi sembra che in un caso e nell'altro siano indiscutibili gli elementi di necessità ed urgenza che sostengono l'adozione del decreto-legge in esame da parte del Governo.

Seppure in questa sede parliamo dei presupposti del testo originario del decreto – quindi la nostra decisione, come quella della Commissione affari costituzionali, non ha in realtà ad oggetto le modifiche introdotte da parte della Camera dei deputati – voglio, però, dire che anche quelle modifiche si possono complessivamente ritenere coerenti con il canone della necessità e dell'urgenza: in particolare, per esempio, per quanto riguarda l'articolo 1, c'è stato l'inserimento... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Villone, vorrei pregare le colleghe e i colleghi, perlomeno di avere rispetto per chi sta svolgendo un intervento su una questione abbastanza delicata, sulla quale, tra l'altro, ci dovremo pronunciare.

VILLONE, *estensore del parere*. La ringrazio, signor Presidente. Per quanto mi riguarda, rilevo che non è importante che i colleghi senatori ascoltino, ma che votino nel modo giusto.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo con lei, dovrebbero sapere bene che cosa si vota.

VILLONE, *estensore del parere*. Questo sarebbe sempre opportuno. Dicevo che nel testo dell'articolo 1 si aggiunge una disciplina la cui urgenza, tra l'altro, è *in re ipsa* perché è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica proprio nelle ultime settimane per una complessa vicenda inerente al rapporto Stato-Regioni per quanto riguarda i disavanzi di gestione del Servizio sanitario regionale.

Quindi, capiamo bene che si tratta di una vicenda che, praticamente, è in atto, di cui tutti conosciamo la delicatezza: alcune Regioni sono rientrate, mentre altre non lo hanno fatto. Tutto ciò trova riferimento nel meccanismo introdotto da questo decreto, come anche, per la verità, la modifica abbastanza marginale dell'integrazione della presenza delle associazioni dei consumatori per quanto riguarda le procedure inerenti ai canoni demaniali marittimi di cui all'articolo 2.

Concludo, signor Presidente, notando che in questo caso veramente non avrebbe dovuto esserci dubbio sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza. Noto una certa strumentalità nella decisione dei colleghi dell'opposizione di richiamare, in particolare, questo deliberato della Commissione affari costituzionali in Aula.

Capisco, ovviamente, che si tratti di una scelta del tutto lecita e politicamente comprensibile, perché l'intento dei senatori dell'opposizione non è tanto quello di sottoporre all'Aula una più sofisticata, raffinata e approfondita valutazione del tema, ma soltanto quello di provocare una difficoltà, partendo dalla premessa dell'equilibrio numerico di quest'Aula. Proprio per questo voglio sottolineare ancora che ragioni per raccogliere

la proposta dei colleghi dell'opposizione di rigetto del deliberato della Commissione non ce ne sono in nessun senso.

Propongo quindi che quel parere venga convalidato dal voto positivo dell'Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà ora prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti ciascuno. Al Gruppo Misto è attribuito un tempo complessivo di quindici minuti.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati quest'oggi a dibattere in Assemblea sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206, le cui disposizioni risultano essere, oltre che necessarie e urgenti, anche funzionali all'azione di Governo.

Ci apprestiamo a convertire gli articoli del decreto-legge recanti disposizioni urgenti in materia di IRAP e di canoni demaniali marittimi afferenti alle entrate dei soggetti pubblici, con cui il Governo intende infatti eseguire anche un primo passo per ridefinire il sistema di finanza pubblica.

L'intento dilatorio dell'opposizione è evidente. Eppure, la stessa opposizione contraddice se stessa quando chiede di negare i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione. In particolare, mi soffermo sull'articolo 1 del decreto, che riproduce una disposizione contenuta in un analogo provvedimento d'urgenza emanato lo scorso anno nel medesimo periodo proprio dal Governo Berlusconi, i cui presupposti di necessità ed urgenza sono indispensabili affinché non si verificino gli effetti negativi che deriverebbero dal ritardo o addirittura dal mancato pagamento dell'imposta IRAP.

Non a caso, l'intento governativo è assicurare la regolarità dei versamenti IRAP, problematica innegabilmente legata alla compatibilità comunitaria. E tale obiettivo costituisce senza dubbio la *ratio* di necessità ed urgenza.

Pertanto, nelle more della definitiva pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee in merito alla compatibilità comunitaria del tributo stesso, si cerca di scoraggiare ritardi di esborso da parte di quei contribuenti che, nell'attesa di una eventuale dichiarazione d'incompatibilità del tributo con l'IVA, preferiscono non anticipare le somme, riservandosi di versarle all'esito di decisione sfavorevole, pagando sanzioni ridotte. Il traguardo è conseguibile proprio attraverso l'esclusione dell'istituto del cosiddetto ravvedimento operoso.

D'altra parte, l'IRAP – mi si perdoni l'accento al merito della questione – essendo una tassa che incide sul fattore lavoro, da molti indirettamente è ritenuta un aggravio dei problemi occupazionali del Paese e

d'altra parte non si può non considerare che svolge un ruolo fondamentale a sostegno della spesa sanitaria delle Regioni.

A tal proposito, vorrei ricordare all'Assemblea che, pochi mesi orsono, in Campania, da vice presidente della Commissione bilancio, ho dovuto affrontare problematiche poste dall'allora Autorità centrale, che coercitivamente aveva imposto un incremento massimo delle aliquote IRPEF (addizionale) ed IRAP, pena il commissariamento delle Regioni inadempienti, forzandoci a scelte poco condivise come gruppo politico, ancorché decisive per il risanamento del Servizio sanitario regionale.

Così, ora mi sorprende molto il disaccordo totale e l'incomprensibile richiesta dell'opposizione, mal disposta a scelte attuali di Governo che solo «ieri» erano conformi anche al loro operato istituzionale.

Certo è che, a legislazione vigente, l'imposta regionale sulle attività produttive esiste e, in maniera altrettanto certa, esiste una norma della finanziaria 2005 in base alla quale lo sfioramento dei tetti di spesa sanitaria delle Regioni comporta una maggiorazione dell'aliquota dell'1 per cento.

Comunque apprezzabile è la modifica introdotta durante l'esame del testo alla Camera dei deputati con l'articolo 1-bis che esclude tale possibilità per le Regioni che abbiano raggiunto un accordo col Governo in merito al piano di rientro dal disavanzo di gestione del Servizio sanitario regionale, perché rende circoscritto il campo di applicazione solo ad alcune Regioni (Abruzzo, Molise, Lazio, Campania), lasciando salva la Liguria, che, pur registrando un disavanzo gestionale, ha ottenuto l'approvazione del piano di riparto.

Tale avallo ovviamente non è per motivi discriminatori, ma frutto del rispetto dei lavori dei Consigli regionali e delle Giunte che, in momenti difficoltosi, hanno coscientemente operato con il potere centrale al fine di addivenire a soluzioni migliori per le economie locali.

Tengo infine a precisare che, nel caso in cui l'accordo non sia conseguito, l'aggravio fiscale naturalmente ricadrebbe sempre e solo sui contribuenti che si troverebbero a dover scontare questa situazione di incertezza dei versamenti IRAP, mentre la norma introdotta all'articolo 1 del decreto, che presto ci accingeremo a votare, tende ad arginare per tempo il rischio dell'aumento della tassazione sui contribuenti.

Anche nell'articolo 2 – apparentemente di contenuto eterogeneo, ma in realtà sempre ascrivibile alla medesima materia delle entrate pubbliche, laddove si cerca di pervenire ad una rideterminazione dei canoni demaniali, con una rivalutazione degli stessi, prorogando gli effetti giuridici dei termini prima previsti – sono chiaramente rinvenibili i presupposti di necessità e urgenza che legittimano il decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, ribadisco quindi il voto favorevole del Gruppo Misto-Popolari-Udeur ai presupposti di costituzionalità del decreto in esame.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Insieme con l'Unione-Verdi-Comunisti Italiani, dichiaro il voto favorevole, acclarato (per il lavoro sia della Commissione della Camera, sia di quella del Senato) che non esistono elementi ostativi, sia per la necessità e l'urgenza, sia per la costituzionalità dell'atto.

Pur comprendendo che l'opposizione non si farà scappare nessuna occasione per portare spesso i provvedimenti in Aula per vizi o questioni procedurali, non vi è dubbio che nel merito il decreto abbia tutti gli elementi per ricevere il nostro voto favorevole.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge in esame interviene in materia di IRAP, con l'intento di assicurare la regolarità dei versamenti dovuti, in attesa della pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee, nonché in materia di adempimenti istruttori tecnici, necessari alla corretta rideterminazione dei canoni demaniali marittimi.

Nonostante la 1ª Commissione permanente abbia ritenuto di formulare sul testo al nostro esame un parere non ostativo circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità, si debbono, in realtà, evidenziare alcuni profili problematici che le disposizioni introdotte sottendono.

Per quanto concerne il profilo della tecnica legislativa utilizzata e dell'efficacia del testo normativo ai fini della semplificazione e chiarezza dell'ordinamento, si rileva che il provvedimento reca un contenuto eterogeneo, intervenendo in differenti ambiti normativi – rispettivamente, in materia di sanzioni tributarie e di determinazione di canoni demaniali marittimi – con disposizioni la cui finalità è, tuttavia, in senso ampio, riferibile alla medesima materia, quella concernente le entrate di soggetti pubblici. Nella sostanza, esso determina una sostanziale proroga di effetti giuridici prodotti da preesistenti disposizioni di carattere temporaneo, i cui termini di efficacia erano già scaduti.

In particolare, l'articolo 1 estende al periodo d'imposta in corso quanto era già stabilito nel decreto-legge n. 106 del 2005, convertito nella legge n. 156, sempre del 2005, che faceva però riferimento ai precedenti periodi d'imposta.

L'articolo 2, invece, differisce un termine originariamente previsto, successivamente prorogato per ben quattro volte, l'ultima delle quali con il decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203. Tutto ciò pone il provvedimento in esame in aperto contrasto con i necessari parametri normativi di chiarezza ed efficacia dei testi legislativi, nonché, in particolare, con

quanto prescritto dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, secondo cui «I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo».

Come già affermato dal Comitato per la legislazione in sede di esame del provvedimento presso la Camera dei deputati, la tecnica della novellazione non è utilizzata conformemente a quanto previsto dalla circolare congiunta dei Presidenti di Camera e Senato, nonché da quella del Presidente del Consiglio, datata al 20 aprile 2001, secondo cui l'unità minima di testo da sostituire con una novella, al fine di consentire la più agevole e chiara comprensione del testo normativo, dovrebbe essere il comma, anche nel caso in cui si modifichi una singola parola.

Stanti dunque la natura del provvedimento e l'eterogeneità e complessità delle disposizioni introdotte – alcune quali contenenti, addirittura, la riapertura di termini già scaduti – e non ravvisandosi quelle ragioni di straordinaria necessità e improrogabilità che dovrebbero giustificare il ricorso allo strumento della decretazione di urgenza, si rivela che, anche sotto il profilo della sussistenza dei presupposti di costituzionalità, vengono in tutta evidenza meno i fondamentali requisiti che gli articoli 76 e 77 della Costituzione richiedono per l'emanazione di atti provvisori aventi forza di legge ordinaria.

Tutto ciò senza considerare, in particolare, che le disposizioni introdotte sono ritenute riconducibili alla materia «sistema tributario e contabile dello Stato», che l'articolo 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione riserva alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, trascurando, tuttavia, che sotto diversi profili potrebbero determinarsi di fatto possibili questioni circa la reale distribuzione di competenze fra Stato, Regioni ed autonomie locali, le quali richiederebbero maggiore attenzione e approfondimento.

Per questi motivi, nonostante la 1ª Commissione permanente abbia approvato la proposta di parere favorevole del relatore, la Lega Nord ritiene il provvedimento in esame non conforme ai necessari parametri normativi ed in contrasto con i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, ed esprimerà pertanto voto contrario. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

BONADONNA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, colleghi senatori, condivido le valutazioni con cui il relatore ha illustrato per questo decreto-legge la sussistenza dei presupposti di costituzionalità ed urgenza. È vero che noi non ci occupiamo di logica matematica, ma anche per questo decreto, che sostanzialmente è la reiterazione di decreti precedenti – reiterazioni promosse ed approvate dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza – ritenuti in possesso dei presupposti di costituzionalità e ur-

genza, vale la logica secondo la quale se A è uguale a B e B è uguale a C è evidente che A deve essere uguale a C.

Non mi meraviglia che tale logica venga invertita e che oggi, con le stesse argomentazioni con le quali nella precedente legislatura da parte di colleghi che ora sono all'opposizione si sosteneva la costituzionalità e l'urgenza di questo decreto, sostanzialmente si sostenga il contrario: fa parte del gioco dei ruoli.

Suggerirei però all'opposizione, ove avesse ancora motivazioni e legittimi obiettivi per mettere in difficoltà l'attuale maggioranza, di scegliere argomenti e temi un po' più pregnanti rispetto a quelli oggi proposti. Peraltro, si tratta di temi che hanno visto tutti noi – sia maggioranza che opposizione – impegnati in lavori di Commissione volti ad approfondire aspetti di politiche economiche e sociali legati al decreto approvato la settimana scorsa e al DPEF: temi che ci hanno visti impegnati anche in una serie di confronti con le categorie e con i soggetti sociali interessati.

Per carità, non voglio svilire il nostro lavoro, ma penso che stavamo tutti utilizzando il nostro tempo in maniera più proficua rispetto al pronunciamento sulla costituzionalità e urgenza di questo decreto.

Detto questo, davvero il senatore Villone ha esaurito gli argomenti. Nel caso dell'IRAP, si è in presenza di un tributo che, anche se assoggettato ad un pronunciamento della Commissione europea, a suo tempo accorpò altri tributi e ad essi si sostituì.

Si è altresì in presenza di un testo che alla Camera, il 29 giugno scorso, è stato integrato con alcuni emendamenti che mi pare siano sostanzialmente funzionali a rispondere alla questione aperta di una maggiorazione – quindi del pagamento dell'IRAP nella massima quota prevista – per i contribuenti di quelle Regioni il cui equilibrio di spesa sanitaria non fosse stato concordato con il Ministero e, sostanzialmente, con quelle Regioni che hanno superato il limite del *deficit*.

Da questo punto di vista, è vero che in qualche modo si è scontata, anche con la formulazione del testo, l'attesa che si è determinata nei contribuenti di quelle Regioni che secondo i giornali avrebbero probabilmente superato la quota di *deficit*. La questione si è risolta positivamente per la Regione Liguria, ma non per le altre, né sembra esserlo per il futuro.

Quindi, prevedere che i contribuenti che avessero ottemperato all'obbligo entro il 20 luglio non sarebbero stati assoggettati ad un pagamento dello 0,40 per cento di indennità, mi pare sia una misura tutto sommato comprensibile. Infatti, quando si determina una situazione in cui la pubblica amministrazione non è in grado di dare certezze nel corso degli anni, è difficile che in un unico atto finale si riesca a recuperare quel rapporto corretto e di fiducia verso le amministrazioni.

Mi auguro che con questo differimento si abbia la possibilità di intervenire affinché le Regioni risolvano positivamente i propri equilibri dei conti relativi alla sanità, tenendo peraltro in considerazione il fatto che i cittadini che si troveranno a pagare l'aliquota maggiore dell'IRAP devono scontare, specialmente nel Lazio, anche un problema di conti sballati, per-

ché derivano da una gestione non solo scriteriata, ma oggi addirittura sottoposta a severe verifiche ed accertamenti da parte della magistratura.

Nella passata legislatura ero all'opposizione nella veste di consigliere regionale del Lazio e in quel modo segnalai più volte come un modo disinvolto di gestire la spesa sanitaria a favore di clientele e di gruppi privati avrebbe potuto portare ad uno sfioramento dei conti. La questione lasciò del tutto indifferente il collega Storace, all'epoca presidente della Regione, e quando chiedevamo che venissero portati in Consiglio regionale i bilanci delle aziende sanitarie locali, per cinque anni non abbiamo avuto alcuna risposta. Oggi scopriamo che il bilancio sanitario del Lazio è al di fuori di qualsiasi parametro e che i contribuenti del Lazio sono assoggettati al pagamento dell'IRAP nella misura più alta.

Quindi, come vedete, non sono questioni puramente tecniche o di tecnica amministrativa; sono questioni squisitamente politiche e del modo in cui si intende la gestione della cosa pubblica a partire dalle Regioni. Dobbiamo essere molto severi, ma questa severità deve riguardare le modalità con cui si è pensato di rendere oggetto un servizio fondamentale, come quello della sanità, di favoritismi di ogni genere e di contrattazioni clientelari, nascoste al controllo delle assemblee elettive e del consiglio.

Sull'ultima questione – e termino il mio intervento, signor Presidente – dei canoni marittimi, siamo ad una reiterazione che va avanti dal settembre 2003. Se i colleghi dell'attuale opposizione, che hanno reiterato per ben cinque volte dopo aver approvato una norma che equivale ad una grida manzoniana (la maggiorazione automatica del 300 per cento dal 1° gennaio 2004), non si rendono conto che vi è il bisogno di arrivare ad ottobre per avere – come il Governo si è impegnato a fare – sia in Aula alla Camera sia in Commissione qui al Senato, una verifica e quindi la possibilità di determinare quote specifiche e canoni rapportati all'effettiva utilizzazione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Salvi)*.

STRACQUADANIO *(DC-Ind-MA)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO *(DC-Ind-MA)*. Signor Presidente, chiedo scusa ai senatori intervenuti che ho comunque avuto modo di ascoltare attraverso il GR Parlamento. Cercherò di esporre alcuni brevi argomenti intorno ai requisiti di necessità ed urgenza di questo provvedimento.

Ebbene, ho sentito i colleghi dell'attuale maggioranza dare a noi dell'opposizione una sorta di lezione di coerenza, dicendoci: se in passato, circa un anno fa, avete approvato un provvedimento simile ed avete riconosciuto l'esistenza dei presupposti di costituzionalità ed urgenza, non ci sono ragioni, se non quelle della conflittualità parlamentare e dell'opposizione pregiudiziale, per non riconoscerli anche adesso.

Mi permetta, Presidente, che questo modo di argomentare è quanto meno bizzarro. Non tiene conto, infatti, di un fattore che nella vita qual-

che rilievo lo ha, e questo fattore si chiama tempo! Se qualcosa era necessario e urgente un anno fa, e lo rimane adesso per qualcuno, evidentemente è perché vi è stata carenza nell'operare da parte di chi doveva nell'arco di tempo trascorso da un anno fa ad ora.

Il precedente provvedimento sulla questione della riscossione dell'IRAP si era reso necessario ed urgente perché imminenti erano state le decisioni, in sede di Unione Europea, che avevano messo il Governo nella necessità di provvedere, attraverso la decretazione, per giungere al risultato. Ma nel frattempo vi è stata una nuova maggioranza, e il Governo in carica ha ottenuto la fiducia delle Camere il 18 maggio.

Il problema era sufficientemente noto al Parlamento ed al Governo ed alle forze politiche, visto che vi si era già deliberato per procedere con un normale ed ordinario disegno di legge, tenuto conto che la materia disciplinata, l'IRAP, è al centro da ormai due anni di un ampio dibattito che riguarda la sua riforma, sia perché l'Unione Europea ne sta stabilendo la illegittimità, in quanto è troppo vicina all'IVA, sia perché tutte le proposte di riforma fiscale in qualche misura si riferiscono alla questione dell'IRAP, al costo lavoro, alla questione del cuneo fiscale, di cui abbiamo letto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, e così via.

Dunque, il Governo aveva tutto il tempo, ed avrebbe trovato da questo punto di vista nell'opposizione un interlocutore serio ed affidabile, per presentare un disegno di legge all'inizio della legislatura, proporre una corsia preferenziale ed approvarlo secondo il normale *iter*.

Nota, invece, che si ripete un rito che questo Governo e l'attuale maggioranza hanno ormai adottato, quello dell'esautorazione del Parlamento, in particolare dell'Aula del Senato. Mi rammarico, signor Presidente, che al suo posto non sia presente il presidente Marini, proprio lui che in quest'Aula ha fatto quasi carte false per essere eletto e che la sua maggioranza ha sostenuto con quasi carte false. Ebbene, lui ha fatto tutto questo sforzo per...

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, la prego di usare un linguaggio più consono al rispetto che si deve, in quest'Aula e anche fuori, al Presidente del Senato. Non mi risulta sia stata fatta alcuna carta falsa – con o senza «quasi» – nell'elezione del Presidente del Senato, così come degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza. La prego dunque di usare un linguaggio rispettoso dell'istituzione di cui lei fa parte.

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). La ringrazio, signor Presidente, perché il suo richiamo mi dà la possibilità di precisare quale fosse il senso del mio «quasi». Lei ricorderà perfettamente, infatti, la vicenda dello spoglio delle schede, in cui si volevano attribuire come voti validi per l'elezione del presidente Franco Marini schede votate con il nome di Francesco Marini.

PRESIDENTE. Infatti, quei voti non sono stati attribuiti; quindi, la questione fu risolta. La pregherei dunque di attenersi all'ordine del giorno

che stiamo discutendo e di proseguire con le sue argomentazioni che, tra l'altro, seguono con grandissimo interesse.

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Il fatto è che lei mi ha sollecitato a spiegare il senso del termine «quasi», e io le dovevo una spiegazione, così come la dovevo a tutti i colleghi. Il punto del mio ragionamento non era questo, ma il fatto che il presidente Marini ha compiuto grandi sforzi per presiedere quest'Aula e oggi si ritrova a presiedere un ramo del Parlamento che, per il Governo e per la maggioranza, conta come il due di coppe quando briscola è bastoni.

Ancora una volta ci troveremo, in queste settimane e nelle prossime, di fronte a provvedimenti continui e costanti di legislazione d'urgenza, voluti da un Governo che, avendo bocciato una riforma costituzionale perché riteneva desse troppa forza all'Esecutivo, adesso ha deciso di prendersi tutta la forza possibile, perché quella che gli dava la riforma non bastava.

Per questo riteniamo che i presupposti di necessità e di urgenza non sussistano e che sarebbe doveroso, a questo punto, richiamare alla coerenza l'attuale maggioranza che non riteneva vi fossero nella passata legislatura, quando in realtà sussistevano perché c'era appena stata una pronuncia della Corte europea.

Allora non esisteva, secondo loro, né l'urgenza né la necessità. Un anno dopo, quando invece si sarebbe potuto legiferare in via ordinaria, almeno a partire dal 18 maggio fino ad oggi, questi presupposti – a detta dell'attuale maggioranza – sussistono.

È alla maggioranza che va dunque fatto un richiamo alla coerenza, ma credo che queste siano parole vuote, perché troppe volte le abbiamo pronunciate dall'inizio della legislatura.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Grazie, signor Presidente, voglio ricordare che l'aver portato in Aula il parere ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento consentirà all'Aula stessa di dare il secondo voto non vincolato dalla fiducia dall'inizio della legislatura.

Nella scorsa legislatura, a parità di tempo, avevamo già votato ben 628 volte, benché l'allora maggioranza fosse accusata di voler strozzare il dibattito in Aula e di non avere rispetto per il Parlamento.

Siamo dunque al secondo voto, grazie a questo aspetto procedurale che ha consentito all'Aula di prendere coscienza anche degli aspetti di merito, di poter dibattere e di votare. Lo ribadisco: siamo oggi al secondo voto, mentre cinque anni fa la maggioranza della Casa delle Libertà accusata, in campagna referendaria e durante la scorsa legislatura, di voler strozzare il dibattito in Parlamento, fece votare per circa 630 volte.

Signor Presidente, su questo voto anticipo la mia richiesta di verifica del numero legale.

VITALI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi sembra che effettivamente il collega Malan sia un po' troppo frettoloso nel richiedere in maniera così precipitosa la verifica del numero legale.

Quando si sottopongono questioni all'Aula, immagino che lo si faccia perché questa ne possa discutere o quanto meno perché sia consapevole su quale questione si stia votando e non per procedere alla verifica del numero legale, altrimenti, senatore Malan, lei disvela qual è l'intento reale dell'opposizione nel proporre la questione all'Aula: non quello di consentire a tutti i colleghi di entrare nel merito di questo provvedimento, ma di cogliere la maggioranza impreparata. Questo però non accadrà.

Detto questo, voglio anche aggiungere che prendo per buono il dato da lei indicato, cioè le 628 volte in cui, nella scorsa legislatura, l'Aula era stata chiamata ad esprimersi. Voglio però anche ricordarle, perché nessuno di noi vive sulla luna, che il rapporto tra le forze nella legislatura precedente era stato determinato da una legge elettorale ben diversa da quella che voi, con la vostra maggioranza, alla fine della scorsa legislatura, avete voluto a tutti i costi imporre. Quindi, se...

MALAN (*FI*). Che c'entra la legge elettorale?

VITALI (*Ulivo*). ... in quest'Aula del Senato, i rapporti tra maggioranza e opposizione sono – com'è noto – piuttosto equilibrati, lo si deve anche a quella pessima legge elettorale che voi avete voluto.

MALAN (*FI*). Abbiamo preso più voti noi!

VITALI (*Ulivo*). Ciò detto, questo non ci impedisce di proporre all'Aula, tutte le volte che lo riterremo opportuno, un esame sui provvedimenti e sulle questioni vere che non sono, caro collega Malan, i presupposti di costituzionalità e urgenza su questo provvedimento.

MALAN (*FI*). E già, chi se ne frega della Costituzione!

VITALI (*Ulivo*). No, è una questione molto importante, ma come hanno detto già i colleghi che sono intervenuti, in modo particolare il relatore Villone, se ci sono casi – e le do atto – nei quali può essere dubbia la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza (e possiamo riconoscere che questo accada, perché abbiamo sostenuto questa parte nelle rispettive posizioni, oggi, lei, io ieri, entrambi dall'opposizione) li affronteremo. Bene, le posso dire, invece, che in questo caso – e cercherò di dimostrarlo – non c'è davvero alcun dubbio.

Parto dall'argomento che è stato anche poco fa contestato dal collega Stracquadanio, al quale ricordo che stiamo discutendo dei presupposti di

necessità e urgenza sul decreto IRAP, e non delle modalità con cui è avvenuta l'elezione del Presidente Marini, ormai due mesi fa. Quindi, se ci sono argomenti, l'opposizione è invitata ad esporli nel merito del provvedimento che stiamo discutendo.

L'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza di questo provvedimento...

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Che c'entra allora la legge elettorale?

VITALI (*Ulivo*). Vorrei poter continuare, signor Presidente, questo mio intervento.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi, negli amabili colloqui che stanno svolgendo, di avere perlomeno il buon gusto di abbassare il tono della voce, perché diversamente non si sente niente, oltre che capire poco.

VITALI (*Ulivo*). L'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza di questo decreto non deriva dal fatto che il Governo che si è insediato il 18 maggio è stato inadempiente, ma dal fatto che l'IRAP è ancora sottoposta a giudizio presso la Corte di giustizia delle Comunità Europee. Per questa ragione è stato necessario da parte del Governo riproporre la questione già posta nel 2005, relativa alle modalità di versamento, proprio per consentire la piena regolarità delle modalità di versamento dell'IRAP, in presenza di questo giudizio pendente presso la Corte di giustizia europea.

Lo stesso discorso vale sicuramente anche per i canoni demaniali marittimi: senz'altro i colleghi non possono negare, perché vorrebbe dire negare l'evidenza, che è sicuramente necessario e urgente quell'articolo, modificato dalla Camera dei deputati, che si riferisce al problema del disavanzo delle Regioni in materia di spesa sanitaria.

Qui il collega Bonadonna, il collega Barbato, il collega Rossi, dopo il collega Villone, si sono espressi nel merito e hanno sostenuto (come è giusto fare, perché è così) la necessità e l'urgenza del provvedimento sotto questo profilo; non c'è stato un esame di questo problema né da parte sua, senatore Stracquadano, né da parte del collega Stiffoni, che è intervenuto ancora una volta per l'opposizione, né tanto meno da parte del collega Malan, il quale non ha fatto altro che anticipare una richiesta di verifica del numero legale.

Ora, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei problemi finanziari di maggiore importanza. Con questa norma, infatti, si è voluto tener conto di quanto richiesto dalle Regioni, vale a dire modificare la norma della finanziaria che prevedeva un intervento autoritativo sulle Regioni che avessero sforato sulla spesa sanitaria. Si è voluto con il provvedimento in esame proporre, come richiesto dalle Regioni, l'applicazione della norma sanzionatoria solo alle Regioni che non hanno presentato il piano sanitario entro il 30 giugno 2006, che, come è noto, è una data che ci

sta alle spalle. E si viene qui a sostenere che non vi è necessità e urgenza? Ma andiamo!

Necessità e urgenza vi sono, a meno che da parte dell'opposizione non si voglia sostenere che si vuole mantenere la norma autoritativa della finanziaria. In questo modo, invece, una delle sei Regioni che hanno sfornato sulla spesa sanitaria è già rientrata, avendo ottenuto dal Ministero dell'economia e delle finanze l'autorizzazione del piano finanziario, mentre le altre cinque Regioni (che, voglio ricordarlo, sono Regioni davvero importanti, cioè la Campania, il Lazio, il Molise, l'Abruzzo e la Sicilia) hanno già presentato il piano di rientro, attualmente è all'esame degli organismi tecnici.

Se vogliamo che questa procedura possa proseguire e produrre i risultati voluti, dobbiamo necessariamente convertire il decreto-legge e comunque riconoscere la sua necessità e urgenza, altrimenti torniamo alla situazione precedente, quella che le Regioni stesse hanno voluto negare.

In conclusione, volevo semplicemente dimostrare che le ragioni di necessità e urgenza esistono tutte e nel contempo invitare anche i colleghi dell'opposizione, nell'esercizio del tutto legittimo delle loro prerogative circa l'articolo 78 del Regolamento, a farlo almeno misurandosi fino in fondo nel merito dei provvedimenti che vengono proposti.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, ribadisco la richiesta di verifica del numero legale, pur contestando il collega Vitali che se ne ritiene scandalizzato.

PRESIDENTE. Non c'è nessuno scandalo, senatore Malan.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, pregando i colleghi, in particolare quelli della

maggioranza, al fine di evitare inutili contestazioni, di votare ciascuno con la propria scheda e quindi di stare seduti dietro alla propria scheda.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 700

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole della 1^a Commissione permanente in ordine al decreto-legge 7 giugno 2006, n. 206.

È approvato.

Sui lavori del Senato

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, nella giornata odierna si è verificato un precedente unico nella storia del Senato della Repubblica; per la prima volta un decimo dei senatori ha chiesto di esaminare di lunedì i presupposti di legittimità costituzionale di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Non era mai accaduto che il *filibustering* parlamentare arrivasse a tanto.

Vede, Presidente, non sarei intervenuto se il collega Malan non avesse richiamato la maggioranza ad un comportamento «più democratico». Egli ha poc'anzi sostenuto che nella scorsa legislatura abbiamo votato tante volte, dopo un mese di lavoro; in questo caso, invece, siamo ancora qui a votare in questa maniera farraginosa e così a rilento.

Signor Presidente, non intendo giudicare il comportamento dell'opposizione. Il Regolamento prevede la possibilità che un decimo dei senatori possa chiedere che i presupposti di costituzionalità siano portati entro cinque giorni all'esame dell'Assemblea ed è giusto che ciò accada. Vorrei però dire ai colleghi dell'opposizione che dall'inizio della legislatura, tranne le votazioni per le elezioni del Presidente e degli organi interni del Senato, la loro presenza non l'abbiamo verificata molte volte. Ancora oggi pomeriggio i senatori dell'opposizione non hanno partecipato al voto; quindi, per l'ennesima volta, non si registra la loro presenza in Aula.

Se me lo consente, Presidente, vorrei ricordare che l'articolo 1, comma 2, del nostro Regolamento fa dovere ai senatori di partecipare alle sedute dell'Assemblea. Sistematicamente, in maniera ripetuta, anzi dovrei dire costante, tutti i colleghi dell'opposizione non partecipano al voto dell'Assemblea; sono ormai già quattro sedute che ciò si verifica.

Signor Presidente, il buon funzionamento del Senato, l'ordinato svolgimento dei nostri lavori e l'applicazione del Regolamento prevedono un diverso comportamento. Noi, Presidente (lo dico a lei, ma mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione), oggi potevamo non venire; sarebbe mancato il numero legale e la seduta sarebbe stata rinviata a domani. La seduta era però stata convocata di lunedì ed era evidente la sfida che ci veniva dall'opposizione. Sostanzialmente si voleva vedere se di lunedì pomeriggio, alle ore 18, all'improvviso, la maggioranza era in grado di far registrare il numero legale nell'Assemblea del Senato.

Abbiamo pensato a tale eventualità e abbiamo anche verificato che non sarebbe accaduto niente qualora fosse mancato il numero legale oggi pomeriggio. Sennonché, Presidente, abbiamo avvertito che la sfida dell'opposizione era, sì, per mettere alla prova il buon funzionamento del Senato e la sua capacità di essere espressione della maggioranza nei suoi lavori, però, era anche volta a dare al Paese l'idea di una maggioranza debole, che, seppure per ventiquattr'ore, non è in grado di garantire il numero legale.

Era l'idea di mostrare al Paese che la maggioranza non avesse senso del dovere, non avesse spirito pubblico, non fosse qui nell'Aula a testimoniare la sua volontà. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Boccia, lei sta sollevando delle questioni di grande rilievo, sia dal punto di vista regolamentare che dal punto di vista politico. Inviterei i colleghi che non sono evidentemente per niente interessati a queste valutazioni, anche colleghi della maggioranza, a lasciare l'emiciclo e a consentire al senatore Boccia di svolgere le sue considerazioni.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). La ringrazio, signor Presidente.

Alla fine, ci è parso che, se non fossimo venuti, avremmo contribuito a gettare quel disdoro che i populistici e gli antidemocratici usano gettare sulle istituzioni, per farli valere poi nelle campagne elettorali ed ottenere, grazie al populismo e al loro qualunquismo, successi elettorali. Noi non abbiamo voluto dare un contributo in questa direzione; abbiamo pertanto fatto un piccolo sacrificio e siamo venuti qui di lunedì, alle ore 18, convocati all'improvviso, per fare il nostro dovere.

GRAMAZIO (*AN*). Bravo!

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Nel ringraziare tutti quelli che hanno partecipato alla votazione, vorrei dire con molta chiarezza, colleghi dell'opposizione, che se la sfida, nel corso di questi cinque anni, sarà sul nostro senso del dovere, sullo spirito pubblico della maggioranza, voi sarete sempre perdenti e perderete, come oggi, 160 a 0. Lo ripeto: 160 a 0! Questi sono i rapporti tra di noi sullo spirito pubblico e sul senso del dovere. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e Misto-IdV*).

Signor Presidente, mi consenta, noi vorremmo che si ponesse fine a questa situazione; non abbiamo alcuna intenzione di esasperare le polemiche. Siamo qui questa sera anche perché riconosciamo che l'opposizione ha il diritto di svolgere il suo ruolo come crede; ci auguriamo però che questo modo di fare cambi.

Noi, signor Presidente, avremmo potuto chiedere l'inclusione nell'ordine del giorno di altri argomenti, approfittare della situazione per votare su qualsiasi altro argomento. Abbiamo deciso di non farlo. Avremmo potuto dare delle risposte ai colleghi dell'opposizione che avrebbero messo in discussione anche sanzioni amministrative; avremmo potuto chiedere l'applicazione dell'articolo 77 per attuare procedure di urgenza. Ebbene, signor Presidente, non lo abbiamo fatto; lo dico a lei, come Presidente del Senato, ma lo dico anche ai colleghi dell'opposizione.

Non lo abbiamo fatto perché riteniamo che in quest'Aula si debba stabilire un clima diverso, non un clima consociativo o un clima dove maggioranza e opposizione non confrontino le loro posizioni, ma dove, signor Presidente, i muscoli siano mostrati sugli interessi del Paese, sul bene comune che dobbiamo perseguire, sui contenuti dei provvedimenti e non sulla verifica del numero legale. Quando il confronto si alzerà di qualità, signor Presidente, sono certo che il buon andamento dei nostri lavori sarà sicuramente indirizzato al bene del Paese.

In ultimo, signor Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, senatore Boccia.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Nel Regolamento, in nota all'articolo 78, è riportato un parere della Giunta per il Regolamento in base al quale è consentito, dopo il voto che ha riconosciuto i presupposti di necessità e urgenza, un tragitto preferenziale – così dice la Giunta per il Regolamento – al decreto per il quale l'Assemblea ha riconosciuto esistere i presupposti costituzionali *ex* articolo 77.

Io le chiedo, signor Presidente, di svolgere un approfondimento – se è in grado potrà darmi una risposta oggi, altrimenti nella Giunta per il Regolamento – per sapere concretamente in che cosa consiste quel tragitto preferenziale, indicato in un parere della Giunta per il Regolamento del 1984. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Rame*).

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, mi scusi se intervengo, ma ho la sensazione che noi dell'opposizione, di fronte allo strapotere e all'arroganza della maggioranza, ci troviamo, in qualche modo, nella condizione di dare fastidio, solo perché chiediamo la verifica del numero legale o ricorriamo al Regolamento. Questo mi ricorda una famosa favola in cui Giove imponeva agli uomini due bisacce, una posta di fronte che conte-

neva i vizi degli altri e una di dietro, colma, invece, dei propri vizi: a significare che vediamo i vizi degli altri, ma non i nostri.

Onorevole senatore Boccia, ci conosciamo da tanto tempo, da quando lei era alla Camera dei deputati, dove ha reso sempre interventi di grande valore sul tema del Regolamento. Questa volta, tuttavia – me lo consenta, con tutta l'amicizia e l'affetto – è andato un po' fuori dai binari. Noi non vogliamo essere criminalizzati da interventi come il suo. Lei non può chiedere all'opposizione di stare calma e ferma perché, altrimenti, non le arrivano gli schiaffi.

Dobbiamo forse stare fermi di fronte all'inerzia e all'incapacità di una maggioranza che fa discorsi come il suo, invece di intraprendere un'azione politica o di concederci un momento di riflessione? Vi state chiedendo per quale motivo l'opposizione si sta comportando così? Lo facciamo non per un pericolo futuro, ma perché voi, nei primi mesi di legislatura, avete posto la fiducia anche su argomenti che potevano essere oggetto di discussione e di dibattito.

Per quanto riguarda il decreto sullo «spacchettamento» dei Ministeri, gli emendamenti erano solo 40, dopo la vostra richiesta di riduzione. Poi siete venuti in Aula e avete posto la fiducia. Analogamente, avete posto la fiducia su altri provvedimenti, su argomenti delicati nella vita del Paese; così continuerete a comportarvi anche in futuro.

Pertanto, non capisco il moralismo dell'onorevole Boccia. Noi facciamo la nostra parte di opposizione e, per la rabbia che ho potuto individuare nel suo intervento, vuol dire che stiamo raggiungendo l'obiettivo; voi dovete fare la vostra parte.

Caro senatore Boccia, se non si trova un terreno di confronto su argomenti seri, lei non può dire: facciamo interventi seri, voi siete dei ragazzini, dei buffoni, ci fate perdere tempo. Sta a voi, che avete l'onere di governare lo Paese e siete maggioranza nel Governo, la ricerca di un *modus vivendi* tra maggioranza e opposizione.

Lei non si può offendere se facciamo il nostro dovere di oppositori! E non le consento il tono con cui parla all'opposizione! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e dei senatori Eufemi e Polledri*).

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, non ho ben capito a che titolo stiamo conducendo questa discussione, ma ciò dipende, senza dubbio, dalla mia inesperienza.

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, stiamo svolgendo una discussione sull'ordine dei lavori, sulla questione sollevata dal collega Boccia.

STRACQUADANIO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, il collega Boccia, che onora sempre i lavori del Senato e che ho avuto modo di incontrare in più Commissioni e nella Giunta per il Regolamento – dove i suoi interventi sono sempre precisi e puntuali – oggi credo che abbia preso un granchio, perché, francamente, è legittimo che il Governo utilizzi tutti gli strumenti che la Costituzione e i Regolamenti parlamentari gli mettono a disposizione e che decida di procedere solo per via decretativa e ponendo la fiducia, ma che i colleghi della maggioranza vogliano anche decidere quale debba essere lo stile con cui l'opposizione si comporta in quest'Aula mi pare troppo.

Ora, collega Boccia, tutti i rischi che lei ha palesato rispetto al disdoro che sarebbe caduto su questo Parlamento se fosse mancato il numero legale, grazie alla vostra presenza, che è stata – come ha sottolineato – un vostro dovere, sono stati stornati e non si sono verificati. Ciò non significa – come dire – che siamo fuori dalle normali dinamiche parlamentari per le quali utilizziamo tutte le norme che il Regolamento ci mette a disposizione.

Detto questo, condivido l'opinione del collega Boccia secondo cui il tono del dibattito politico potrebbe anche elevarsi. Inviterei, però, i colleghi della maggioranza a spendere il loro autorevole parere nei confronti del Governo che, sicuramente, verso di loro ha un ascolto e un rispetto maggiori di quanto non ne abbia mostrato nei confronti dell'opposizione. Non siamo stati certo noi a chiedere che venissero messe questioni di fiducia in quantità e che il Governo decidesse di sostituirsi di fatto al potere legislativo, decretando e non procedendo con nessun atto di legislazione ordinaria, come, per esempio, avrebbe potuto fare nel caso di specie su cui abbiamo votato oggi.

Evitiamo di dare lezioni di stile e di parlare di come si conduce l'opposizione visto che, collega Boccia, nella scorsa legislatura se ci fossero state le stesse condizioni politico-parlamentari che riscontriamo oggi, fuori di questo Parlamento ci sarebbero stati già diversi girotondi al giorno.

Quindi, eviterei di parlare di rispetto delle istituzioni da parte nostra; spendiamo il nostro prestigio, la nostra capacità e la nostra conoscenza delle procedure parlamentari nei confronti del Ministro per i rapporti con il Parlamento perché in Consiglio dei ministri egli affermi che forse l'atteggiamento nei confronti del Senato dovrebbe essere diverso. Se il Governo cambia atteggiamento, automaticamente il tono del dibattito potrà elevarsi.

Io, con altri colleghi, ho fatto la richiesta di sottoporre al voto dell'Assemblea il parere sul decreto-legge in esame e oggi siamo stati qui in Aula a onorarla; quindi, non accettiamo lezioni di stile di nessun tipo.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, quando cambiano i ruoli di maggioranza e opposizione – chi è stato in maggioranza per cinque anni passa all'opposizione e viceversa – è normale che quanto è stato fatto da una parte venga messo in atto dall'altra. Non sono interessato a una polemica scontata, ad accusare la maggioranza di agire come è normale che faccia; così come, quando facevamo parte della maggioranza, non accusavo l'opposizione perché operava come era perfettamente normale che facesse. Questo è indice di una certa ipocrisia.

Anche per quanto riguarda il cambio di Camera, sicuramente collega Boccia, non penso che lei nella scorsa legislatura alla Camera si scandalizzasse quando la sua parte faceva tutto il possibile per far mancare il numero legale, essendo presente in scarsa misura, mentre la maggioranza – come è normale – doveva essere presente.

Questo improvviso cambio di *standard* quando cambiano i ruoli è, francamente, qualcosa che credo prenda nella rete ben poche persone tra coloro che seguono i lavori parlamentari. Ma tutto ciò sarebbe ancora nulla: il fatto è che manca il senso della misura. L'attuale maggioranza non sta facendo quello che la nostra maggioranza della Casa delle Libertà ha fatto per cinque anni.

Vorrei ricordare – e ribadisco i dati che ho citato prima – che la Casa delle libertà a questo punto della legislatura aveva già approvato dieci provvedimenti e non aveva ancora posto una sola volta la questione di fiducia. Voi non avete approvato in via definitiva alcun provvedimento; diciamo che ne avete approvati due al Senato e su questi, entrambe le volte, avete posto la fiducia, con modalità che mai erano state applicate nella storia del Senato.

Allora, dopo che si procede in questo modo, dopo che si toglie all'opposizione persino il poco spazio che ha nel caso in cui il Governo decida di porre la fiducia, ebbene, è francamente al di là di ogni limite accusarci di ostruzionismo, come alcuni colleghi, spero per inesperienza di quest'Aula e non per malafede, hanno fatto.

Mi chiedo dove sia l'ostruzionismo quando l'opposizione finora, in un mese e mezzo di legislatura, è riuscita ad ottenere due voti, mentre – lo ripeto – cinque anni fa, dopo che era trascorso lo stesso tempo di legislatura, si era votato 628 volte, senza che in nessun caso fosse stata troncata la discussione con la pur legittima apposizione della questione di fiducia.

Ma non finisce ancora qui, perché questo comportamento e queste accuse, laddove la doppia verità e il doppio *standard* sono veramente il fondamento morale, provengono da quella parte politica che durante la campagna elettorale ci ha parlato di dialogo e concertazione, salvo poi disapplicarle alla prima occasione. Forse no, alla prima occasione la concertazione l'avete applicata tra i diversi Ministri quando si è trattato di aumentare il numero dei Ministeri, ma quando si è trattato di avere a che fare con le prime categorie dialogo e concertazione si sono trasformate nel metodo che, francamente, mi sento di definire, con parametri storici, tiranico, cioè quello di emanare una norma molto severa e farla entrare in vi-

gore subito, ricorrendo ad un decreto-legge, salvo poi riservarsi la clemenza del tiranno di dire: «Ma no, se vi comportate bene possiamo addolcire un po' queste norme».

Quindi, questa stessa maggioranza e questa stessa coalizione che ha parlato di dialogo e di concertazione in campagna elettorale, che durante la campagna referendaria ha accusato la nostra riforma – che non comprimeva assolutamente il ruolo della Camera e del Senato, anzi il Senato veniva reso completamente indipendente dall'Esecutivo e la Camera aveva pienamente conferito e confermato il suo ruolo di legislazione – di voler strozzare il lavoro del Parlamento, adesso ci viene a fare la morale perché osiamo – pensa un po' – chiedere di portare in Aula i provvedimenti e di discuterli, possibilmente senza vedere sempre e regolarmente posta la questione di fiducia. Fino ad ora, infatti, non abbiamo ancora potuto discutere di un solo provvedimento senza l'apposizione della questione di fiducia.

In altre parole, fino ad ora nessun senatore ha potuto prendere la parola in Aula – se non in queste occasioni richieste da noi, e ci prendiamo il merito di avere portato i provvedimenti in Aula per chiedere che i presupposti di necessità e urgenza fossero confermati in questa sede – prima che il testo del provvedimento fosse ormai reso definitivo e imm modificabile dall'apposizione della questione di fiducia.

Allora, il doppio *standard* che si aggiunge alla doppia ipocrisia – un'ipocrisia sull'altra – francamente è davvero troppo! Accontentatevi di quello che già fate ed evitate almeno di farci la morale! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Stracquadanio*).

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che questo dibattito di fine seduta, che mi sembra improvvisato, sia molto interessante, soprattutto se possiamo coglierne gli aspetti propositivi e positivi.

Ritengo che non si stia certamente parlando del diritto dell'opposizione ad utilizzare i Regolamenti come meglio ritiene ai fini della propria politica; diritto che sono ovviamente il primo a riconoscere e credo sia bene che l'opposizione lo usi quanto può e quanto ritiene di dover fare. Ritengo questo dibattito utile se prestiamo attenzione al contenuto dei nostri lavori parlamentari.

Ricorderanno i colleghi che con me sono stati presenti nella passata legislatura che non mi è mai capitato di intervenire in quelle defatiganti giornate nelle quali la nostra attività vedeva alternarsi le richieste di numero legale alle richieste di voto elettronico.

A me, devo dirvelo, non piacevano quel tipo di atteggiamento, quel tipo di comportamento, quel tipo di ostruzionismo: non mi piacevano quando mi trovavo all'opposizione e non mi piacciono adesso, che faccio parte della maggioranza.

Credo sia un dovere di tutte e due le parti, maggioranza e opposizione, cercare di capire se possiamo sostituire tale metodo di lavoro con uno che dia – se mi permettete tale espressione – più onore e rispetto ai lavori del nostro Parlamento.

Vedete, nei giorni passati, mi è capitato di parlare con alcuni colleghi dell'opposizione, prevedendo quello che oggi comincia a profilarsi, ossia una stagione di duro ostruzionismo: consentitemi di sottolineare che non è equo confrontare l'ostruzionismo che nella passata legislatura ha portato avanti il centro-sinistra con quello che potete attuare voi oggi, perché i numeri e la forza della maggioranza di allora erano ben diversi da quelli dell'attuale alla quale appartengo.

Voglio chiedervi se non è possibile trovare, anche con i Regolamenti vigenti, nella Conferenza dei Capigruppo, la possibilità di trasformare il tempo dell'ostruzionismo in tempo di dibattito: il Parlamento ha bisogno di dibattere ed ha bisogno di idee espresse, più che di richieste di verifica del numero legale o di voto elettronico. Per quale motivo maggioranza e opposizione non possono trasformare l'ostruzionismo in un confronto di idee, per cercare di agire in un modo più maturo?

Penso che anche di fronte al Paese ci presenteremmo meglio ed avremmo più titolo a chiedere rispetto per i nostri lavori, se non passassimo le giornate – come una parte di tale dibattito fa prevedere possa accadere – tra richieste di verifica del numero legale, discussioni sul verbale o domande di votazioni dall'esito facilmente prevedibile, che mi sento di definire «sterili».

Perché non cerchiamo un diverso stile di rapporto tra maggioranza e opposizione e non proviamo a trasformare questo momento di ostruzionismo – che l'opposizione ha diritto di esercitare attraverso la richiesta di verifica del numero legale o del voto elettronico – in un'occasione di dibattito? Ritengo che il Parlamento ne trarrebbe un grandissimo vantaggio. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Chiedo scusa, signor Presidente, ma non so di cosa si stia dibattendo in quest'Aula, perché sono appena entrato; tuttavia, le ultime parole pronunciate dal collega Zanda mi obbligano a fornire una risposta, che può darsi sia fuori tema (e di questo, eventualmente, mi scuso): credo, però, che non si possa non lasciare agli atti qualche considerazione in merito.

Sono un po' sconcertato, poiché non so se il collega che mi ha preceduto crede veramente a quello che ha affermato o meno (ritengo di sì, perché bisogna sempre dare atto della propria buona fede a chi interviene); e lo sono ancor più per il fatto che egli era presente nella scorsa legislatura.

Posso sottolineare – come tutti coloro che erano presenti sanno – che l'opposizione, allora, non ha usato soltanto i mezzi regolamentari, ma anche quelli non regolamentari. Io ne sono la testimonianza vivente: per almeno due anni, infatti, non facevo in tempo nemmeno ad alzarmi per prendere la parola, che subito venivo interrotto da urla e schiamazzi da parte dell'opposizione di allora. Oggi, dunque, lei, senatore Zanda, viene a parlarci di confronto? Ma, *transeat*: il passato è passato, vogliamo guardare al futuro.

Desidero, quindi, immediatamente cogliere in termini positivi il suo invito, e spero che anche voi facciate altrettanto: lei parla ad un'Aula in cui, al momento, praticamente il 100 per cento dei provvedimenti importanti sta passando con il voto di fiducia, grazie al fatto che questo blocca del tutto qualsiasi possibilità di discussione e confronto.

Se vuole essere coerente, quindi, con quanto ha espresso, dovrà alzarsi, oggi o domani, e dichiarare di essere contrario al continuo ricorso al voto di fiducia. Lei, infatti, ha or ora sostenuto di essere contrario alle richieste di verifica del numero legale, come lo era anche nella scorsa legislatura, ma con una differenza: nella presente, se lei è contrario si alza e lo dichiara; nella passata – seppure non abbia assolutamente motivo di dubitare che lei fosse contrario – non si è invece mai alzato a dichiararlo.

Se queste profferte di discussione, di collaborazione e di dialogo sono vere e non sono strumentali, voi avete un mezzo preciso per dimostrarlo: non ricorrete in maniera così costante al voto di fiducia. Potrei produrre – lo sa benissimo – centinaia e centinaia di vostre dichiarazioni in cui avete affermato che il voto di fiducia è il killeraggio del dibattito, ma lo state facendo.

Se voi, dunque, farete seguire alle parole, alle profferte di collaborazione e di discussione i fatti, troverete chi vi seguirà; ma voi conducete una politica di potenza, anzi di onnipotenza. Ho sentito il presidente Prodi attribuirsi anche il merito della vittoria ai mondiali: sapevo che andava in bicicletta, ma non sapevo che giocasse anche a calcio. Se la stagione è questa, noi ci difenderemo, non possiamo fare altro.

Dimostrateci, quindi, con i fatti, che volete il dialogo e credo che troverete persone disponibili a seguirvi su questa strada. Voi però, da un lato ponete sempre la questione di fiducia, dall'altro pretendete che l'opposizione (pur non volendo riaprire un discorso che è stato affrontato molto volte, non siamo neanche sicuri di essere opposizione e comunque minoranza nel Paese) debba subire e non dire nulla: credo che questo sia troppo. Sta a voi scegliere la strada: se sceglierete la strada del continuo ricorso alle prove di forza, non potrete che avere una risposta in tale senso. (*Applausi dal senatore Polledri*).

PRESIDENTE. A proposito di Regolamento, vorrei innanzitutto ricordare ai colleghi che hanno chiesto la parola che sull'ordine dei lavori e sul richiamo al Regolamento può svolgersi una discussione, come quella che abbiamo tenuto, cui interviene un oratore per Gruppo: mi dispiace

quindi non poter dare la parola ad oratori di Gruppi diversi che, tuttavia, hanno già avuto modo di pronunciarsi.

Quanto alla discussione che si è svolta a seguito dell'intervento del senatore Boccia, vorrei fare due brevissime considerazioni. Il collega Boccia ha sollevato una questione in merito ai nostri lavori. Vorrei ricordare al collega che, in realtà, esistono molti precedenti rispetto al modo con il quale abbiamo operato in questi giorni sulla base della richiesta avanzata da colleghi dell'opposizione, utilizzando una precisa norma del Regolamento. L'unico strappo che è stato fatto rispetto alla prassi – come ha ricordato anche il collega Boccia – è stata la convocazione del Senato per la giornata di lunedì.

Naturalmente queste valutazioni e considerazioni sono state poi accompagnate – anche facendo un richiamo al Regolamento – da diverse valutazioni politiche, rispetto alle quali non mi permetto di intervenire e che sono state sviluppate, da ultimo, dal senatore Castelli in replica all'intervento del senatore Zanda, ma anche in precedenza da tutti gli altri colleghi intervenuti.

A proposito, poi, del richiamo al Regolamento fatto dal collega Boccia, vorrei dire che la sua preoccupazione relativa alla garanzia che un disegno di legge di conversione possa essere iscritto in discussione ed essere approvato entro un determinato termine, trova risposta in una precisa norma, quella prevista nel comma 5 dell'articolo 78 del nostro Regolamento.

Lei, senatore Boccia, ha fatto riferimento ad un parere sul cosiddetto percorso preferenziale che è stato formulato nel 1984 dalla Giunta per il Regolamento, che però, per la verità, sembra che abbia avuto diverse interpretazioni nel corso del tempo. Ha sollevato, comunque, una questione di carattere regolamentare per la quale io rimando alla Giunta per il Regolamento.

Al termine dell'importante scambio di opinioni che abbiamo oggi avuto, ritengo che lo sforzo della Presidenza del Senato debba essere volto e sarà volto a preservare le dovute garanzie per la maggioranza – e quindi anche per il Governo – ma contemporaneamente a tutelare in ogni modo ed in ogni circostanza i diritti della minoranza e dell'opposizione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 11 luglio 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 11 luglio, in seduta pubblica, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

II. Discussione del disegno di legge:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (762) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Lumia; Forgione ed altri; Napoli Angela; Lucchese ed altri).*

La seduta è tolta (ore 19,38).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Franco Vittoria, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Scalfaro e Turano.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Mauro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, Ufficio di Presidenza

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 5 luglio 2006, ha proceduto all'elezione di un Vicepresidente, in sostituzione del Sen. Scarabosio. È risultato eletto il Sen. Pastore.

Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio storico, composizione

In data 7 luglio 2006 sono stati chiamati a far parte della Commissione per la biblioteca e per l'archivio storico, di cui all'articolo 20 del Regolamento, i senatori Dell'Utri, Gagliardi e Zavoli.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, composizione

Il Presidente del Senato, in data 7 luglio 2006, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, i senatori Caprili, Massimo Brutti, Mantovano e Possa.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data odierna, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati D'Alia, Fiano, Papini e Scajola.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Boato Marco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (762)

(presentato in data 06/07/2006)

C.40 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.326, C.571, C.688, C.890);

on. Realacci Ermete

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (768)

(presentato in data 07/07/2006)

C.17 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.39, C.51, C.397, C.472).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni in materia di cambiali finanziarie (758)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Modifiche alle disposizioni penali riguardanti il falso in bilancio, il falso prospetto, il falso nelle relazioni dei revisori e gli impediti controlli societari (759)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. Tomassini Antonio

Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo (760)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. Sodano Tommaso, Confalonieri Giovanni, Boccia Antonio, Di Lello Finuoli Giuseppe, Vano Olimpia

Disposizioni in materia di tutela penale dell'ambiente (761)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. Libé Mauro

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle intercettazioni telefoniche (763)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. D'ambrosio Gerardo

Modifiche agli articoli 13 e 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di espulsione dei cittadini extracomunitari (764)

(presentato in data 06/07/2006);

sen. Cossiga Francesco

Carattere segreto delle comunicazioni degli agenti dei servizi di informazione e sicurezza (765)

(presentato in data 10/07/2006);

sen. Losurdo Stefano

Riduzione dell'aliquota IVA sui prodotti di prima necessità per l'infanzia (766)

(presentato in data 07/07/2006);

sen. Losurdo Stefano

Modifica all'articolo 10 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detrazioni fiscali in favore dei lavoratori portatori di handicap e delle famiglie dei disabili non vedenti (767)

(presentato in data 07/07/2006);

sen. Cossiga Francesco

Nomina del Comandante Generale del Corpo della Guardia di Finanza e variazione nella denominazione dei gradi degli Ufficiali del Corpo (769)

(presentato in data 07/07/2006);

sen. Losurdo Stefano

Modifiche all'articolo 186 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di tasso alcolemico del conducente (770)

(presentato in data 07/07/2006);

sen. Russo Spena Giovanni, Turigliatto Franco, Zuccherini Stefano

Abrogazione del comma 38 dell'articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n. 243, in materia di attività in campo immobiliare degli enti previdenziali pubblici (771)

(presentato in data 07/07/2006);

Ministro Aff. reg. e Aut. loc.

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (772)

(presentato in data 07/07/2006);

sen. Binetti Paola, Baio Dossi Emanuela
Dichiarazione anticipata di trattamento (773)
(presentato in data 07/07/2006);

sen. Lusi Luigi
Modifiche ed integrazioni delle disposizioni in materia di rimborsi elettorali, con particolare riferimento alla circoscrizione elettorale Estero per l'elezione delle Camere, di cui all'articolo 48 della Costituzione, nonché di rimborsi per i comitati promotori dei referendum (774)
(presentato in data 10/07/2006).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

sen. Bulgarelli Mauro
Misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità (556)
previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro
(assegnato in data 06/07/2006);

1^a Commissione permanente Aff. cost.

sen. Bulgarelli Mauro
Indizione di un referendum consultivo sullo smantellamento degli armamenti nucleari sul territorio nazionale e sull'adesione dell'Italia alla NATO (568)
previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 4^a Difesa
(assegnato in data 06/07/2006);

1^a Commissione permanente Aff. cost.

sen. Biondi Alfredo
Istituzione della Giornata nazionale contro la pena di morte (590)
previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., 11^a Lavoro
(assegnato in data 06/07/2006);

1^a Commissione permanente Aff. cost.

sen. Asciutti Franco
Ordine delle precedenze tra le alte cariche della Repubblica sul territorio nazionale (602)
(assegnato in data 06/07/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

sen. Eufemi Maurizio

Norme per la moralizzazione delle nomine dirigenziali (616)

(assegnato in data 06/07/2006);

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Dep. Boato Marco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (762)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria

C.40 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.326, C.571, C.688, C.890);

(assegnato in data 06/07/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Biondi Alfredo

Disciplina del contratto d'unione solidale (589)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 11ª Lavoro, 13ª Ambiente

(assegnato in data 06/07/2006);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Castelli Roberto

Disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche ed ambientali e di pubblicità degli atti del fascicolo del pubblico ministero e del difensore (664)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 8ª Lavori pubb.

(assegnato in data 06/07/2006);

6ª Commissione permanente Finanze

sen. Tibaldi Dino

Nuove norme in materia di contenimento della pressione fiscale, attraverso la neutralizzazione del cosiddetto fiscal drag (551)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 06/07/2006);

12ª Commissione permanente Sanità

sen. Massidda Piergiorgio

Disposizioni per la prevenzione e la cura del morbo di Alzheimer e delle patologie correlate (437)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

(assegnato in data 06/07/2006);

12ª Commissione permanente Sanità

sen. Ripamonti Natale

Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (665)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia

(assegnato in data 06/07/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Massida Piergiorgio

Istituzione dell'anagrafe canina telematica (435)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 12ª Sanità

(assegnato in data 06/07/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Tibaldi Dino

Norme per la bonifica delle strutture e dei territori contaminati dall'amianto (573)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità

(assegnato in data 06/07/2006);

13ª Commissione permanente Ambiente

sen. Grillo Luigi

Istituzione del Parco nazionale di Portofino (662)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 06/07/2006);

Commissioni 2ª e 10ª riunite

sen. Benvenuto Giorgio

Disposizioni per l'introduzione della «class action» (679)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze

(assegnato in data 06/07/2006);

Commissioni 2ª e 13ª riunite

sen. Russo Spena Giovanni ed altri

Disposizioni in materia di dismissioni di immobili delle grandi proprietà immobiliari private (619)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro

(assegnato in data 06/07/2006);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

sen. Russo Spina Giovanni ed altri

Norme per la requisizione di immobili delle grandi proprietà sfitte per destinarli alle famiglie in emergenza abitativa (625)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 8^a Lavori pubb.

(assegnato in data 06/07/2006);

13^a Commissione permanente Ambiente

Dep. Realacci Ermete

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (768)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio
C.17 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.39, C.51, C.397, C.472);

(assegnato in data 07/07/2006).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 6 luglio 2006, la 2^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche.

In data 6 luglio 2006, la 8^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sulla situazione dell'ANAS S.p.A. e sullo stato delle concessioni autostradali in Italia.

In data 6 luglio 2006, la 12^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sull'esercizio della libera professione medica intramuraria, con particolare riferimento alle implicazioni sulle liste di attesa e alle disparità nell'accesso ai servizi sanitari pubblici.

In data 6 luglio 2006, la 13^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva volta ad acquisire notizie, informazioni, documentazione sull'attività della protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese.

In data 7 luglio 2006, la 3^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle Nazioni Unite.

La 4^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sullo stato attuale e sulle prospettive dell'industria della difesa e sulla cooperazione in materia di armamenti.

Affari assegnati

In data 6 luglio 2006 è stato deferito alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sul tema dei costi e benefici ambientali dei grandi interventi pubblici (Atto n. 21).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 4 luglio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – lo schema di decreto ministeriale recante la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria degli studenti stranieri per l'anno accademico 2006-2007 (n. 11).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 agosto 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 6 luglio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 5 e 6, della legge 15 dicembre 2004, n. 308 – lo schema di decreto legislativo concernente: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale» (n. 12).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 agosto 2006. Le Commissioni 1^a, 5^a e 14^a potranno esprimere osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 luglio 2006.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 8 luglio 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (*Doc.* LVII, n. 1).

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5^a Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti. I pareri dovranno essere

espressi entro le ore 16 di martedì 18 luglio 2006. La Commissione bilancio riferirà all'Assemblea nella data che sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

In allegato al predetto documento di programmazione economico finanziaria è stata altresì inviata la relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, predisposta dal Ministero dello sviluppo economico. Detto documento, che sarà stampato e distribuito, è stato trasmesso alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc.* LVII, n. 1/Allegato I).

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 27 giugno 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giuseppe Rossi a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale Abruzzo Lazio e Molise (n. 5).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Con lettere in data 20 giugno e 3 luglio 2006, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Luzzi (CS), Cazzano di Tramigna (VR), Ruoti (PZ), Bracciano (RM), Alpignano (TO), Frattaminore (NA), Saviano (NA) e Aprica (SO).

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 2006, n. 51, la relazione sulla gestione delle attività connesse alla definizione transattiva delle controversie per opere pubbliche di competenza dell'ex Agensud (*Doc.* XXVII, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente.

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 28 giugno 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, let-

tera *i*), della legge 14 novembre 1995, n. 481, la relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, al 31 marzo 2006 (*Doc. CXLI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 28 giugno e 3 luglio 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV*, n. 23). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV*, n. 24). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei veterinari (ENPAV), per gli esercizi 2003 e 2004 (*Doc. XV*, n. 25). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interpellanze

FINOCCHIARO, BIANCO, ADRAGNA, BATTAGLIA Giovanni, FAZIO, GARRAFFA, PAPANIA, MONTALBANO, BORDON, BRUTTI Paolo, COLOMBO Furio, DI SIENA, FONTANA, MICHELONI, MONTINO, POLITO, SCALERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

da alcuni mesi è in corso una trattativa tra l'editore Mario Ciancio Sanfilippo e la redazione di un'importante emittente regionale siciliana, Telecolor, diretta ad evitare il licenziamento di nove giornalisti di quell'emittente;

in questa trattativa è recentemente intervenuto con funzione di mediazione il Prefetto di Catania, Anna Maria Cancellieri Peluso;

di fronte alle richieste di natura essenzialmente economica avanzate dall'editore, la redazione ha ritenuto di contrapporre un articolato piano di sacrifici sempre di natura economica;

successivamente le trattative sono state interrotte, a quanto sembra, non per divergenze di natura economica, ma di fronte al tentativo dell'editore di imporre alla redazione e al direttore una serie di misure giuridiche che puntavano, a giudizio degli interpellanti, a ridurre lo spazio di libertà dei giornalisti con un'evidente mortificazione professionale;

questa situazione, per gli sviluppi descritti, finisce con l'assumere un significato diverso da quello puramente contrattuale e di investire gli obblighi informativi che fanno capo alle emittenti televisive locali;

questi obblighi assumono un particolare rilievo in un'area territoriale come quella della Sicilia orientale nella quale, per accordi o intese tra imprenditori e gruppi editoriali, anche della carta stampata, non si verificano, di fatto, le condizioni di reale pluralismo;

tale situazione sarebbe ulteriormente aggravata con un ridimensionamento di Telecolor e con un conseguente rafforzamento del monopolio dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano i risultati della mediazione svolta dal Prefetto;

se il Governo non reputi necessario richiedere al Prefetto ulteriori interventi per evitare che una delle emittenti più significative presenti in Sicilia possa vedere gravemente ridimensionato il proprio gruppo redazionale, con il licenziamento di nove giornalisti, per ragioni di natura non strettamente economica e per ristabilire le elementari regole della informazione democratica in Sicilia, di fronte al rischio evidente di un rafforzamento delle condizioni di monopolio informativo;

se questo ridimensionamento dell'organico giornalistico non rischi di compromettere le condizioni iniziali in base alle quali erano state date le concessioni televisive.

(2-00020)

BARBATO. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Risulta all'interpellante che:

il Comune di Bacoli, a mezzo di ordinanza del Sindaco n. 18 del 18 giugno 2006, su deliberazione della Giunta comunale n. 10274/06, al fine di realizzare una riduzione del fenomeno della congestione stradale nel periodo estivo, ha istituito, anche per il 2006, un dispositivo restrittivo della circolazione nell'area territoriale flegrea di grande attrazione turistico-culturale;

tale provvedimento prevede due zone a traffico limitato (ZTL Miseno Miliscola e di Marina Grande con *ticket* giornaliero variabile a seconda del tipo di veicolo), in cui peraltro è stato previsto il divieto di transito per i ciclomotori e motocicli, unitamente ad una zona pedonale (piazzale di Marina Grande con accesso consentito ai soli residenti) e ad una deroga a vantaggio esclusivo dei residenti in Bacoli, muniti di permesso comunale;

su istanza di numerosi utenti, nonché operatori turistici e balneari, è stato inoltrato ricorso straordinario al Capo dello Stato per l'annullamento dell'ordinanza sindacale e di ogni atto preordinato e successivo, conclusosi con la pronuncia di illegittimità dell'esenzione operata (n. 3832/03);

innumerevoli motivi di illegittimità e incostituzionalità sono alla base della doglianza dei soggetti interessati, che sostengono tra l'altro: la violazione e la falsa applicazione dell'ordinanza *de quo* rispetto all'art. 7, comma 9, del decreto legislativo 285/92 (codice della strada), la contrarietà della stessa alla direttiva dell'Ispettorato generale della circolazione e sicurezza stradale, la violazione del principio di uguaglianza ed imparzialità della pubblica amministrazione sanciti dagli artt. 3, 16 e 97 della Carta costituzionale, sia per l'esecuzione a favore dei residenti bacolesi, sia per le discriminazioni tra gli utenti di diverse categorie di veicoli;

i provvedimenti di cui all'oggetto, altresì, violano la Direttiva ministeriale del Ministero dei lavori pubblici n. 3816/97, disciplinante l'esonero e le agevolazioni di taluni utenti, nonché il disposto combinato degli artt. 822 e 823 del codice civile (demanio pubblico e condizione giuridica), perché volti a mutare il territorio demaniale in possesso personale ad uso esclusivo dei soli residenti e perché viziati da eccesso di potere, travisamento dei vincoli topografici e carenza di pubblico interesse;

si registra la mancata ottemperanza dell'ordinanza alla relazione ministeriale a firma del Capo dell'Ufficio tecnico centrale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per la Campania ed il Molise (prot. 1101/06), redatta a seguito di ispezione, e verifiche derivate dalle decisioni del Consiglio di Stato;

a giudizio dell'interpellante, si deve considerare l'ordinanza del Sindaco di Bacoli n. 18 del 18 giugno 2006, emanata: senza alcun evidente riscontro di pubblico interesse; contravvenendo ad una Direttiva ministeriale; ledendo diritti ed interessi privati costituzionalmente garantiti; non prevedendo percorsi alternativi di libero accesso per il raggiungimento delle mete turistiche e balneari; precludendo la crescita degli operatori turistici ed il pieno sviluppo dell'area;

le Istituzioni campane considerano l'«Area Flegrea» destinataria di notevoli finanziamenti per il potenziamento turistico;

la situazione è diventata insostenibile e una soluzione è improcrastinabile,

si chiede di sapere quali immediati ed urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano di adottare al fine di ripristinare la situazione *quo ante* e assicurare l'ottemperanza dell'ordinanza emanata dal Sindaco di Bacoli alla relazione del Ministero delle infrastrutture e trasporti sopra citata.

(2-00021 p. a.)

Interrogazioni

VITALI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 24 maggio 2006 la multinazionale britannica Molins ha annunciato la cessazione dell'attività produttiva della SASIB di Castelmaggiore e la messa in mobilità dei 149 dipendenti;

la SASIB è una storica azienda bolognese, nata nel 1920, costruttrice di macchine per l'impacchettamento delle sigarette e simili la quale è stata acquisita nel 2003 dalla multinazionale Molins;

lo stabilimento ha tuttora una forte potenzialità produttiva e manageriale, e le scelte della Molins sono esclusivamente dettate da considerazioni di carattere finanziario che porterebbero il distretto delle macchine automatiche di Bologna alla perdita di una delle sue aziende più importanti;

nel corso delle settimane scorse si sono verificate alcune manifestazioni di interesse all'acquisizione dell'azienda, in modo particolare da parte della bolognese Paritel;

lunedì 3 luglio 2006 i sindacati CGIL-CISL-UIL e i lavoratori hanno indetto un'assemblea aperta alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni locali (Comune di Castelmaggiore, Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna), esponenti delle forze politiche e parlamentari, dalla quale è emersa la volontà unanime di trovare soluzioni che scongiurino la chiusura dell'azienda, che salvaguardino l'occupazione e consentano uno sviluppo delle sue potenzialità produttive;

dall'assemblea è emersa, altresì, una forte sollecitazione all'imprenditoria bolognese perché consideri la SASIB come una risorsa fondamentale per mantenere alta la competitività di tutto il comparto locale delle macchine automatiche;

il 5 luglio 2006 vi è stato un incontro tra la i rappresentanti della Molins e la Regione Emilia-Romagna, e il 6 luglio si è tenuto un ulteriore incontro con il sindacato;

al termine di questi incontri, nei quali istituzioni locali e sindacato hanno sostenuto che il ricorso alla procedura di mobilità è del tutto incongruo per una cessione di proprietà, la Molins si è impegnata a sospendere la procedura di mobilità non appena sarà formalizzata la proposta di acquisto da parte della Paritel e ad annullarla in caso di vendita effettiva;

resta comunque una forte preoccupazione dei sindacati e della comunità locale per le modalità della cessione, che devono garantire l'occupazione e un piano industriale di rilancio dell'azienda,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare il futuro produttivo della SASIB e l'occupazione dei lavoratori;

se intenda predisporre forme più efficaci di verifica dell'effettiva volontà delle multinazionali di garantire il futuro industriale delle aziende italiane a seguito della loro acquisizione.

(3-00052)

NARDINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel gennaio 2006 venivano ridotti drasticamente i finanziamenti dei capitoli di bilancio relativi alle attività di pulimento e manovalanza nei Reparti/Enti della Difesa in ragione, rispettivamente, del 50% e del 95%, oltre ai capitoli relativi alle mense e al pagamento degli stipendi per i docenti civili nelle scuole militari;

nella legge 23 febbraio 2006, n. 51 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 2005, n. 273), venivano integrati i finanziamenti per il Ministero della difesa di 200 milioni di euro che dovevano essere ripartiti tra le diverse Forze armate, nei relativi capitoli di spesa, con decreto del Ministro della difesa;

per le attività di manovalanza e pulizia c'è stata una piccola integrazione dei relativi capitoli, ma essa non copre minimamente le esigenze esistenti: basti pensare che per la manovalanza, a fronte di 5.000.000,00 euro che sarebbero stati necessari per l'anno 2006 ne sono stati stanziati 500.000, cui è stato in seguito aggiunto un milione di euro per un totale di 1.500.000,00 euro;

gli stessi Organi dirigenti periferici di Taranto, nei diversi incontri tenuti sull'argomento in Prefettura, hanno dichiarato di non sapere se tali integrazioni fossero dovute ai finanziamenti previsti nella legge su menzionata;

ad oggi i lavoratori interessati alle attività di pulimento e manovalanza lavorano con orari fortemente ridotti (circa il 50%), mentre altri ancora aspettano di essere riassorbiti sul loro posto di lavoro. Tra l'altro, tali condizioni sono ulteriormente aggravate dalla gestione discrezionale fatta dalle aziende che forniscono il servizio, in particolare nella distribuzione delle ore di lavoro;

in una situazione analoga si trovano i docenti civili di Mariscuola Taranto, i quali svolgono la loro attività didattica su 12 ore settimanali (anziché le 18 precedenti), con gravi ricadute sul reddito,

si chiede di sapere:

se i fondi previsti all'art. 4-*quater* della legge sopra citata siano stati effettivamente assegnati al Ministero della difesa;

se si sia provveduto alla ripartizione dei fondi e con quali criteri;

in caso negativo, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di trovare una soluzione ai problemi dei lavoratori e delle lavoratrici dei settori interessati al ridimensionamento.

(3-00054)

SELVA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

come scrivono le agenzie di stampa ed i quotidiani, secondo quanto rende noto la Fondazione Card. Joseph Kung, attento osservatorio della situazione politica e religiosa della Cina, il vescovo cinese cattolico, di nomina papale (cioè non della cosiddetta chiesa patriottica), Jia Ziguo, dalla clinica dove era ricoverato a seguito di un intervento chirurgico, dopo essere stato preso a calci all'uscita dall'ospedale, è stato portato in

un luogo di detenzione coatta con il catetere ancora addosso e senza che ne sia stato reso noto neppure il nome;

Jia, ordinato vescovo nel 1980, è stato arrestato ben nove volte dal gennaio 2004. Jia Ziguò gestisce un rifugio per orfani che ospita un centinaio di bambini nella provincia dell'Hebei, non lontano dalla capitale Pechino. Jia, vescovo della diocesi di Zhang Ding, ha passato più di 20 anni in prigione o agli arresti domiciliari;

Zhang Rongliang, *leader* di una delle più popolari chiese protestanti cinesi, è stato condannato a sette anni di prigione, secondo la stazione radio di Hong Kong Rthk. L'emittente cita come fonte un gruppo protestante basato negli USA, la «China Aid Association» che in passato ha avuto relazioni strette con la congregazione fondata da Zhang, chiamata la «Chiesa Cinese per Cristo». Zhang, che ha 55 anni, è stato condannato secondo l'emittente per «espatrio illegale» e per aver ottenuto «illegalmemente» un passaporto. Zhang è stato arrestato più volte ed in totale ha trascorso 12 anni in prigione,

si chiede di sapere:

quali azioni politico-diplomatiche il Governo italiano intenda svolgere presso il Governo di Pechino, l'ONU, il Consiglio d'Europa, l'Unione europea per garantire le libertà fondamentali, fra cui quella religiosa, indicate nei principi della Carta delle Nazioni Unite;

quale sia la posizione del Governo italiano in ordine alla proposta della Fondazione Card. Joseph Kung di far prendere in considerazione dal Comitato olimpico internazionale la cancellazione dell'assegnazione a Pechino dei Giochi olimpici 2008 per preservarne lo spirito di fraternità e di pace fra i popoli, e soprattutto per promuovere il rispetto dei diritti civili, religiosi e sociali dell'umanità.

(3-00055)

FINOCCHIARO, BIANCO, GIAMBRONE, LIOTTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

secondo quanto disposto con l'ordinanza di Protezione civile n. 2983 del 1999, il Presidente della Regione Sicilia è stato nominato commissario delegato per l'emergenza rifiuti;

a seguito di ulteriori ordinanze e successive proroghe lo stato di emergenza nella Regione Sicilia è stato prorogato fino al 31 maggio 2006;

per gli effetti delle citate ordinanze con il decreto commissariale del 25 luglio 2000, n. 150, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, ha approvato il Documento delle priorità degli interventi per l'emergenza rifiuti (PIER), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana (Gurs) del 4 agosto 2000, n. 36;

il decreto n. 150, in linea con quanto stabilito dal decreto legislativo 22/1997 (decreto Ronchi), indicava la creazione di un sistema di gestione dei rifiuti centrato sulla raccolta differenziata «spinta» (almeno il 50 per cento);

secondo quanto previsto nel PIER si contemplava la possibilità che ad essere avviato alla termovalorizzazione fosse solo il combustibile deri-

vato da rifiuti (CDR), rifiuti il cui trattamento è finalizzato all'eliminazione delle parti pericolose dei rifiuti solidi urbani (RSU) ed all'aumento del potere calorico;

al fine specifico di non aumentarne l'emissione in atmosfera, l'utilizzazione del CDR, secondo quanto previsto nel PIER, veniva appositamente preventivata in impianti energetici già esistenti o, in caso di indisponibilità di questi ultimi, in un unico apposito impianto, da realizzare in un'area lontana da qualsiasi centro abitato, nel quale trasportare su rotaia il CDR prodotto dai nove impianti, tanti quanti erano gli ATO previsti, localizzati, anche essi, coerentemente in aree industriali forniti di 'rotaia', al fine di eliminare l'impatto della mobilità di grandi mezzi di trasporto;

con l'ordinanza di Protezione civile n. 3190 del 2002, emanata in seguito all'intesa concessa dal Presidente della Regione Sicilia, sono stati completamente disattesi sia l'impianto che le previsioni del decreto legislativo 22/1997, sia le direttive europee che tale decreto recepisce, nonché infine le previsioni sulla raccolta differenziata contenute nel Documento-PIER, ipotizzando invece che ad essere avviato alla termovalorizzazione non sia il CDR, privo di sostanze pericolose e prodotto secondo le caratteristiche specificate dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998;

a seguito di tutto ciò, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, derogando alle indicazioni del bando di gara europeo, ha emesso l'ordinanza n. 333 del 2 maggio 2003, con la quale si individuavano le procedure di selezione, di cui all'avviso pubblico per la stipula della convenzione per l'utilizzo della frazione residua della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;

l'avviso pubblico di cui sopra, pubblicato sulla Gurs n. 32 del 9 agosto 2002, nonché sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea n. S 158 del 16 agosto 2002, ha demandato la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione e il numero degli stessi all'offerta degli operatori industriali aggiudicatari della gara;

a seguito dello svolgimento della selezione di cui all'Avviso pubblico sopra citato, il Presidente della Regione Sicilia, sempre con la succitata ordinanza n. 333 del 2 maggio 2003 (art. 1) ha preso atto del numero degli impianti di termovalorizzazione (quattro), e della loro localizzazione nei comuni, di Casteltermeni (Agrigento), Palermo (Bellolampo), Augusta (Siracusa) e Paternò (Catania);

alcuni dei siti prescelti dai soggetti industriali per la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione si trovano in aree adiacenti a centri abitati ed in aree non idonee, scelta questa che si prefigura in evidente contrasto con i più elementari principi di precauzione e prudenza, necessari in questi casi, qualcuno di questi siti si trova addirittura in aree di interesse archeologico ambientale o a evidente vocazione turistica, in un caso (Paternò) l'impianto è previsto all'interno di un sito di interesse comunitario afferente alla direttiva *habitat*;

secondo quanto stabilito, gli aggiudicatari della gara potranno gestire il servizio di incenerimento dei rifiuti per ben 20 anni, cinque in

più rispetto al tempo di vita stimato per un termovalorizzatore e cinque o addirittura dieci in più rispetto alle concessioni rilasciate in questi anni in Italia;

è previsto che i sopra citati termovalorizzatori saranno alimentati non dal CDR, prodotto con i requisiti di compatibilità previsti, ma da rifiuti indifferenziati con la conseguenza inevitabile di un aumento considerevole del rischio ambientale ed allo stesso tempo di un inevitabile aumento dei rischi per la tutela della salute dei cittadini;

la scelta di avviare a termovalorizzazione la frazione secca dei rifiuti, al netto della raccolta differenziata, anziché il CDR (come prevedeva invece il Documento-PIER, all'epoca unico strumento di programmazione) non si può non configurare come un'aperta violazione della normativa;

le conseguenze di tale scelta hanno determinato non solo un alto numero di termovalorizzatori (quattro) da realizzare in Sicilia, ma anche un accrescimento smisurato (rispetto alle previsioni del PIER) della quantità di rifiuti da destinare all'incenerimento, pari a 2.400.000 tonnellate, e cioè il 100 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia;

il costo della termovalorizzazione degli RSU è stato definito mediamente in 0,80 alla tonnellata, e cioè 160 delle vecchie lire al chilogrammo, una cifra che rappresenta circa il doppio delle tariffe stabilite in altre regioni italiane sottoposte a regime di commissariamento, come la Calabria e la Campania, e di molto superiore, anche in questo caso di circa il doppio, a quella stabilita per il recente impianto costruito nella città di Brescia;

il sistema di trasporto dei rifiuti, dalle stazioni di trasferimento agli impianti di termovalorizzazione, implicherà inevitabilmente l'utilizzo di grandi mezzi di trasporto gommato e di autoarticolati, il che rappresenterà per un numero considerevole di comuni una grave penalizzazione: diversi tra questi subiranno i notevoli disagi dell'accresciuto traffico interno causato dall'attraversamento costante di mezzi pesanti;

considerato che:

per i comuni interessati si prefigura come conseguenza immediata un aumento dei costi per il servizio di smaltimento dei rifiuti, il che a sua volta provocherà un notevole accrescimento delle tariffe che molti cittadini siciliani saranno costretti a pagare per il corretto espletamento di tale servizio;

questa eventualità ha sollevato, comprensibilmente, accorate proteste da parte delle popolazioni coinvolte, di diversi rappresentanti politici ed istituzionali, nonché di molte associazioni ambientaliste e sindacali;

alla luce del sistema previsto delineato dai provvedimenti disposti del Presidente della Regione Sicilia appare fondato l'allarme diffusosi tra le popolazioni per le conseguenze negative, sia a breve che a lungo termine, per la salute umana, per il rischio evidente di un netto peggioramento della qualità della vita, nonché per il peggioramento delle condizioni della mobilità urbana ed extraurbana che a sua volta potrebbe ripercuotersi negativamente sulla catena alimentare delle aree direttamente interessate;

rispetto a tale scenario ed alle molte preoccupazioni evidenziate non sembrano apparire affatto rassicuranti le dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Regione Sicilia circa la non esistenza di alcun fattore di rischio, dichiarazioni che paiono tra l'altro scarsamente suffragate da adeguati supporti tecnico-scientifici;

vista l'importanza e la delicatezza della posta in gioco, che tocca da vicino aspetti fondamentali tra i quali quello della tutela ambientale e quello della salute dei cittadini, pare inevitabile quanto opportuno rivedere con il dovuto giudizio le previsioni del piano e quelle delle relative ordinanze in virtù delle quali si dispongono la termovalorizzazione alle condizioni attuali di quasi il 100 per cento dei rifiuti indifferenziati;

è necessario ricordare che termovalorizzare 2,5 milioni di tonnellate equivale a destinare quasi un miliardo di euro per la realizzazione del sistema dei 4 termovalorizzatori;

anche in termini occupazionali tale investimento non pare avere alcuna giustificazione vista la previsione di un impiego ridotto a meno di 1.000 unità, a fronte invece di un sistema, quello delineato a suo tempo nel Documento-PIER, che con un costo inferiore del 50 per cento sarebbe stato in grado di produrre un'occupazione di 7.000 unità ed avrebbe favorito inoltre la nascita di decine di aziende nella filiera della gestione-riciclo;

considerato inoltre che:

con ordinanza commissariale del 18 dicembre 2002, n. 1166, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, ha disposto l'adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti;

a norma dell'art. 19, comma 1, lettera *a*) del decreto legislativo 22/1997, la competenza per l'approvazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti spetta alla Regione e, per essa, al suo organo legislativo (Assemblea regionale siciliana);

in caso di inadempienza l'art. 8 del citato decreto legislativo 22/1997 prevede l'intervento, in via sostitutiva attraverso commissariamento, per la 'elaborazione' del piano regionale ma non per la sua 'approvazione' - che rimane invece di competenza dell'organo legislativo della Regione Sicilia;

al contrario, di quanto previsto e sulla base di un'illegittima previsione dell'ordinanza ministeriale, il Presidente della Regione Sicilia ha disposto non solo l'elaborazione del piano, ma ha anche provveduto alla sua 'adozione';

questa procedura si configura illegittima ed in violazione dell'art. 22, comma 10, del decreto legislativo 22/1997 che disciplina gli interventi che possono essere delegati all'eventuale commissario per l'emergenza rifiuti, tra i quali non è compresa l'adozione del piano;

al di là di qualsiasi altra valutazione, in ogni caso, il piano stabilito e adottato dal Presidente della Regione Sicilia non rispetta le indicazioni contenute nel decreto Ronchi, ad esempio per quanto riguarda la materia delle bonifiche delle discariche;

su iniziativa dei comuni interessati e di Legambiente il TAR Sicilia, sezione di Catania, con le ordinanze cautelari 1549/05, 1578/05 e 1583/05 aveva sospeso l'efficacia di un'ordinanza del Presidente della Regione Sicilia;

il Presidente della Regione Sicilia ha emanato in data 22 maggio 2006, a soli sei giorni dal voto per le regionali in Sicilia, una nuova ordinanza, la n. 483, con la quale si produceva l'effetto di annullare la precedente e, quindi, attraverso il pronunciamento del TAR Lazio, di far decadere le correlate ordinanze cautelari del TAR Sicilia, Sezione di Catania, con l'effetto di dar via libera alla ditta aggiudicataria, la «SicilPower», per l'inizio dei lavori;

i succitati ricorrenti si propongono di impugnare il provvedimento del TAR Lazio davanti il Consiglio di Stato;

l'ordinanza 483 del 22 maggio 2006 va in contrasto con la mozione approvata all'Assemblea Regionale Siciliana, la n. 274/04, di revoca del Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia e con le ordinanze cautelari del TAR Sicilia,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente nominare un nuovo Commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia indicando nella relativa ordinanza le direttive tese a superare le difficoltà create dalla scelta attuale dei siti e dal dimensionamento degli impianti previsti dall'attuale piano regionale dei rifiuti.

(3-00056)

PALERMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha proceduto tramite procedure interne a bandire diversi corsi-concorsi, definiti da un Accordo integrativo al Contratto collettivo nazionale di lavoro Comparto Ministeri, e pubblicati sul Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia n. 12 del 30 giugno 2003, tra cui quello per il reclutamento di n. 103 Direttori, posizione economica C1, Area funzionale C, a copertura delle vacanze di organico che risultano dalle piante organiche P.D.G. 11 marzo 2004;

tali procedure concorsuali sono state appositamente finanziate con la legge finanziaria 2003, del 27 dicembre 2002, n. 289;

i vincitori per l'accesso alla nuova qualifica sono stati selezionati in funzione dei titoli posseduti, quali: laurea, specializzazione *post* laurea e abilitazione alla professione. Gli stessi in funzione del nuovo profilo hanno fatto una scelta, di certo coraggiosa, tenuto conto che hanno accettato la mobilità nazionale a copertura dei posti vacanti;

a decorrere da marzo 2005 è iniziata l'attività di formazione in aula ed il tirocinio presso gli istituti penitenziari, per complessivi sette mesi, terminata ad ottobre 2005;

nel contempo è stata approvata la legge delega sulla Dirigenza penitenziaria del 27 luglio 2005, n. 154, e sulla base di questa il decreto legislativo 15 febbraio 2006, n. 63, ove non vi è stata nessuna menzione per

i nuovi direttori, rimanendo esclusi da qualunque riconoscimento giuridico ed economico;

la I Commissione permanente (Affari Costituzionali) della Camera dei deputati in data 24 gennaio 2006 aveva posto il problema esprimendosi positivamente per un inserimento dei vincitori del concorso nella nuova qualifica, ma il Consiglio dei ministri in fase di approvazione ha accolto tutte le osservazioni proposte dalla citata Commissione tranne quella in esame;

la Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento della funzione pubblica, UPPA – Servizio organizzazione uffici e fabbisogni del personale della pubblica amministrazione) ha approvato il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 febbraio 2006, concernente la rideterminazione delle dotazioni organiche del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nelle quali è prevista la figura professionale del Direttore C1 area funzionale C;

le procedure concorsuali sono attualmente sospese per i direttori C1, per i quali l'amministrazione non ha ancora fatto sostenere l'esame conclusivo;

le procedure concorsuali sono state attivate da più di tre anni e non ancora concluse e tutte le altre figure professionali hanno già sostenuto l'esame finale,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano porre in essere per offrire una risposta concreta ed uno sbocco positivo di tutta la vicenda sopra esposta, per evitare il senso di frustrazione che si è generato tra tutti i partecipanti;

quali siano le date degli esami finali per i direttori C1;

se non si ritenga di accogliere positivamente i rilievi critici avanzati dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati sopra menzionati.

(3-00057)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANZIONE. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

il punto B. 3), lettera *b-bis*), della tabella di valutazione annessa al decreto-legge n. 97 del 7 aprile 2004, recante «Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di università», convertito dalla legge 4 giugno 2004, n. 143 (successivamente oggetto di una interpretazione autentica con l'art. 8-*nonies* del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, convertito dalla legge 27 luglio 2004, n. 186), ha modificato i criteri di valutazione dei titoli in base ai quali sono attribuiti i punteggi al personale docente della scuola, prevedendo – fra l'altro – che «il servizio prestato nelle scuole di ogni ordine e grado situate nei comuni di montagna di cui alla legge 1º marzo 1957, n. 90, nelle isole minori e negli istituti peniten-

ziari» deve essere valutato in misura doppia e che «si intendono quali scuole di montagna quelle aventi sede in località situate sopra i 600 metri dal livello del mare»;

tale disposizione, seppure astrattamente ispirata dal tentativo di riconoscere il valore peculiare del servizio svolto dagli insegnanti precari in sedi disagiate del territorio, nei fatti si è dimostrata gravemente lesiva dei diritti quesiti, incidendo direttamente sul posizionamento in graduatoria di tutti gli insegnanti ammessi alla nuova valutazione dei titoli;

in particolare, l'attuale configurazione dei criteri di accesso alle graduatorie ha penalizzato ingiustificatamente i docenti con maggiore anzianità di servizio, in relazione a scelte di carriera effettuate necessariamente senza consapevolezza di benefici futuri;

l'anomalia della citata disposizione di legge si coglie ancor più considerando, ad esempio, che i «docenti naturalmente residenti in comuni montani» riescono ad acquisire – senza fatica o disagio alcuno – il doppio del punteggio di chi, invece, è costretto a compiere diverse decine di chilometri ogni giorno per raggiungere sedi geograficamente molto scomode, anche se non classificabili formalmente montane,

si chiede di sapere se il Governo – he già in sede di incontri con le organizzazioni di categoria ha più volte rappresentato la disponibilità ad affrontare concretamente la questione – non ritenga di dover sollecitamente intervenire con un provvedimento d'urgenza che preveda l'immediata abolizione del doppio punteggio di montagna nelle graduatorie permanenti, ferma restando la possibilità di valutare, in altra sede legislativa, specifiche misure per la valorizzazione del servizio scolastico svolto in sedi o contesti socio-ambientali disagiati a tal fine opportunamente individuati.

(3-00053)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in occasione di una manifestazione organizzata nei giorni scorsi all'interno del carcere di Rebibbia di Roma, che vedeva la partecipazione di numerose personalità, alcuni detenuti inscenavano una pacifica azione di protesta, concretizzatasi in una semplice battitura delle sbarre delle celle, volta a segnalare le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere, a causa in primo luogo del sovraffollamento (la struttura di Rebibbia ospita 1.600 persone in luogo della capienza massima di 1.200);

in seguito a tale episodio, la direzione del carcere di Rebibbia individuava 15 detenuti che avevano preso parte alla protesta e predisponeva per questi ultimi un trasferimento punitivo;

non sono noti i criteri in base ai quali la Direzione di Rebibbia, nella persona del dott. Carmelo Cantoni, abbia dedotto la presunta pericolosità dei 15 detenuti anche se, a quanto si apprende da un comunicato dell'associazione Papillon, tra i motivi addotti per l'emissione del provve-

dimento punitivo ci sarebbe il fatto che i detenuti in oggetto non siano da essa rappresentati; motivazione che Papillon contesta fortemente, sottolineando, tra l'altro, nel comunicato che da quattro anni la Direzione ha messo in campo azioni di vario genere per boicottare il lavoro dell'associazione (a partire dai continui rifiuti di qualsiasi progetto culturale e formativo presentato e ai «quotidiani ricatti e soprusi contro quegli associati che da più tempo si adoperano nell'istituto per la difesa dei diritti e della dignità dei detenuti»),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga del tutto spropositata la punizione inflitta ai detenuti, «colpevoli» soltanto di aver protestato pacificamente contro un degrado quotidiano che è ormai denunciato pubblicamente anche da tutti i maggiori sindacati degli operatori penitenziari, e se non ritenga opportuno disporre un'indagine per verificarne le reali motivazioni;

quali siano le generalità dei 15 detenuti e in quali istituti di pena siano stati trasferiti;

se non ritenga opportuno disporre l'immediato ritorno nell'istituto penitenziario di Roma dei 15 detenuti trasferiti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dell'episodio in oggetto e in considerazione di molte altre immotivate iniziative di tipo repressivo che secondo l'associazione Papillon si sarebbero verificate in passato, valutare la possibilità di non riconfermare nel suo ruolo di Direttore di Rebibbia N.C. il dott. Carmelo Cantoni, anche in considerazione del fatto che egli ricopre tale incarico da quattro anni mentre di media l'avvicendamento al vertice dell'istituto avviene ogni due anni.

(4-00251)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Risulta all'interrogante che:

recentemente sono iniziati i lavori per la realizzazione del progetto turistico-edilizio del gruppo Is Arenas s.r.l. in località Is Arenas, nel Comune di Narbolia (provincia di Oristano), in base alla concessione edilizia comunale n. 24 del 23 maggio 2006;

il progetto, non compatibile con la nuova pianificazione paesaggistica regionale, prevede la realizzazione di 222.900 metri cubi di cemento sulle dune boscate della zona ed è stato avviato utilizzando la deroga temporanea alle norme di salvaguardia in favore dei comuni dotati dei Puc (Piano urbanistico comunale) attuativi dei Piani territoriali paesaggistici cancellati dal Consiglio di Stato;

l'area interessata dal progetto è tutelata con vincolo paesaggistico ai sensi degli articoli 142, comma 1, lettera a), e 146 del decreto legislativo 42/2004 (decreto ministeriale 27 agosto 1980 di individuazione), ed in parte, per una fascia di metri 300 dalla battigia marina, con vincolo di conservazione integrale ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera a), della legge regionale Sardegna 23/1993;

parte dell'area di Is Arenas appartiene al demanio civico ai sensi della legge 1766/1927, del regio decreto 332/1928 e della legge regionale 12/1994, in base alla dichiarazione con decreto della Commissione usi civici Sardegna 214 del 5 marzo 1938;

l'area delle dune boscate rientra inoltre nell'ambito territoriale del parco regionale del Sinis-Montiferru, di cui alla legge regionale 31/1989, in cui vivono specie animali e specie botaniche che presentano caratteristiche di straordinaria peculiarità nell'ambito della preziosa macchia mediterranea;

la politica della Comunità europea in materia di tutela ambientale trova fondamento nell'adesione all'accordo internazionale sulla protezione delle zone umide di importanza internazionale nella convenzione di Ramsar (1972) e nei successivi provvedimenti in favore della conservazione di specie animali (direttiva 79/409/CEE del 1979, convenzione di Berna del 1982, convenzione di Bonn del 1982) e degli ambienti naturali (convenzione di Barcellona del 1986, convenzione sulla biodiversità del 1992), nonché attraverso l'istituzione della zone di protezione speciale (ZPS);

la direttiva *habitat* 92/43/CEE per la conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, è finalizzata alla conservazione degli *habitat*, della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario e prevede la creazione di una rete di siti protetti denominata «Natura 2000», rete che ingloba le ZPS e crea i cosiddetti siti di interesse comunitario (SIC);

l'area oggetto dei lavori rientra nel SIC Is Arenas (codice ITB002228) ai sensi della direttiva citata direttiva 92/43/CEE, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 357/1997 e con decreto ministeriale 3 aprile 2000, recante individuazione ed elenco formale dei siti;

per il progetto turistico edilizio in questione, a seguito dei ricorsi di associazioni di protezione ambientale e del Gruppo d'intervento giuridico, è stata aperta contro lo Stato italiano la procedura d'infrazione (art. 226 del trattato) n. 4381/2000, con l'invio di ben due pareri motivati in data 9 febbraio 2001 e 21 gennaio 2005 con lettera della Direzione generale ambiente del 21 gennaio 2005;

in particolare la Commissione europea ha comunicato nel 2005 di aver inviato all'Italia una lettera di messa in mora complementare in relazione al progetto di realizzazione di un complesso turistico e di un campo da golf in località Is Arenas, contestando alle autorità italiane di non essersi astenute dall'adottare misure che compromettono la conservazione degli *habitat* e delle specie nonché l'integrità del sito di importanza comunitaria proposto, e di non aver correttamente effettuato la valutazione di incidenza prevista all'articolo 6, comma 3, della direttiva 92/43/CEE;

quest'ultima contestazione della violazione della direttiva sulla salvaguardia degli *habitat* naturali e semi-naturali, della fauna e della flora si inserisce nell'ambito della procedura di infrazione n. 1998/2346 avviata dalla Commissione europea ai sensi dell'art. 226 del trattato UE,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano assumere con urgenza per bloccare l'attuazione di una ulteriore, palese e plateale violazione del diritto comunitario, anche alla luce del fatto che nel parere motivato del 9 febbraio 2001 la Commissione europea aveva ingiunto allo Stato italiano e alla Regione Sardegna di conformarsi alla direttiva *habitat* nel valutare correttamente l'impatto ambientale del progetto turistico edilizio della Is Arenas s.r.l.;

quali iniziative si intendano assumere per garantire il pieno rispetto della direttiva 92/43/CEE, dal momento che l'area interessata dai lavori rientra nel SIC Is Arenas, è tutelata con vincolo paesaggistico e di conservazione integrale, appartiene in parte al demanio civico e rientra nell'istituendo parco naturale regionale Sinis-Montiferru;

quali iniziative si intendano assumere, in particolare, per garantire l'espletamento della preventiva verifica di compatibilità attraverso la corretta procedura di valutazione dell'impatto ambientale e la valutazione di incidenza di cui all'articolo 6, comma 3, della direttiva 92/43/CEE, anche considerazione della natura e delle dimensioni degli interventi in atto, tali da avere effetti concreti e rilevanti ricadute ambientali, economiche e sociali;

come si intenda garantire la salvaguardia di un complesso dunale boscato, che rappresenta una risorsa estremamente importante per la Sardegna dal punto di vista degli *habitat* naturali, affinché non venga sacrificato ad interessi speculativi turistico-edilizi, recando così un danno non più riparabile al patrimonio ambientale della regione.

(4-00252)

LIOTTA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

sul colle di Santa Sofia, odierno quartiere di Cibali, vi furono i primi insediamenti di Sicani e successivamente di Siculi, perché la zona era attraversata da un grande corso d'acqua, il Lòngane, che sfociava nel mare di Ognina; le sue acque furono poi utilizzate dai romani per gli usi civili della città di Katane, odierna Catania;

tale fiume fu coperto dalla lava nell'eruzione del 1381, ma continuò a scorrere nel sottosuolo, tanto che nel 1625 i monaci benedettini realizzarono nel cuore della città un acquedotto, detto di Cifali, in parte sotterraneo e in parte sopraelevato, che alimentava il lavatoio del quartiere di Cifali e serviva il monastero e buona parte della città;

il 1° giugno 2004 il Comune di Catania rilasciò una concessione edilizia alla ditta CIV per la realizzazione di un edificio in viale Fratelli Vivaldi a Catania, senza aver chiesto il dovuto parere al Genio Civile ed alla Sovrintendenza ai beni culturali;

il 10 novembre 2004 la ditta CIV iniziò i lavori e la Sovrintendenza ai beni culturali ne ordinò l'immediata sospensione, con successivo provvedimento di vincolo. L'area venne, infatti, sottoposta a vincolo, anche perché comprendeva un'antica noria risalente all'età della dominazione araba intorno all'anno 1.000. La noria era un meccanismo composto, costituito da un sistema di gallerie e pozzi che serviva a portare l'ac-

qua in superficie e ne permetteva l'utilizzo per fini irrigui e civili, ed è riconosciuta opera di ingegno e di grande interesse idrico ed etnoantropologico;

la ditta CIV proseguì i lavori per qualche giorno, demolendo parte delle antiche preesistenze e colmando i pozzi con materiale di sbancaamento, tanto che in caso di pioggia il fiume puntualmente tracima dal canale sotterraneo nella vicina via S. Sofia;

il Comune di Catania si è limitato ad una semplice sospensione della concessione edilizia rilasciata, non riconoscendo quindi il carattere ostativo del vincolo imposto dalla Sovrintendenza ai beni culturali;

contro il vincolo imposto dalla Sovrintendenza ai beni culturali, la ditta CIV ha opposto un ricorso al TAR (Tribunale amministrativo regionale);

il Comune di Catania ha assunto un atteggiamento del tutto neutrale e, a giudizio dell'interrogante, in accordo oggettivo con la ditta CIV, in una vicenda emblematica per le sorti del futuro urbanistico della città di Catania,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno aprire una indagine ministeriale allo scopo di verificare:

il rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dei beni culturali ed ambientali, con riferimento specifico ai corsi d'acqua;

il rispetto, da parte del Comune di Catania, del ruolo che la legge assegna agli enti locali in materia di tutela dei beni pubblici.

(4-00253)

DIVINA. – Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. – Premesso che:

il giorno 3 luglio 2006, in Trentino, si è abbattuto un violentissimo temporale che in alcune zone ha prodotto grandinate con inauditi effetti;

la bassa Val di Sole (da Malè a Mostizzolo) e la terza sponda della Val di Non (Rumo Bresimo fino a Revò) sono state colpite in modo violentissimo, e la conseguenza non sarà la sola perdita dei raccolti, ma probabilmente la perdita delle intere piantagioni, totalmente defogliate dall'evento atmosferico;

l'eccezionale grandinata ha investito oltre 700 ettari di coltura a melo;

l'economia delle predette zone è perlopiù basata sull'agricoltura, ed in particolare sulla frutticoltura, ed anche l'indotto (trasformazione e commercio) in tali ambiti è totalmente dipendente dalla produzione frutticola;

da una prima approssimata stima sul solo mancato raccolto, si sono valutati danni per circa 30 milioni di euro;

negli stessi giorni in altre zone del Paese si sono verificati eventi di eccezionale gravità come testimoniato dagli straripamenti e smottamenti a Vibo Valentia, che hanno comportato la decretazione dello stato di calamità naturale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato degli eventi accaduti in Trentino e dei danni causati alle colture;

se sia stato decretato, per le aree del Trentino colpite dalle grandinate eccezionali, lo stato di calamità naturale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, con degli stanziamenti straordinari, in soccorso ai piccoli e medi coltivatori, nonché ai rispettivi consorzi, al fine di consentire una rapida azione di reimpianti che non pregiudichi, oltre il raccolto in corso definitivamente compromesso, anche i raccolti futuri (facilmente ipotizzando che i danni subiti dai singoli produttori non consentiranno loro di reinvestire il necessario per la prosecuzione delle produzioni).

(4-00254)

ZUCCHERINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto n. 948 del 29 gennaio 1999 del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è stato approvato il Patto territoriale del Lametino per un investimento di circa 48 milioni di euro per finanziare 66 iniziative imprenditoriali, di cui 30 dislocate sul territorio di Lamezia Terme;

responsabile del Patto è la società consortile Sviluppo ex-area Sir denominata Lameziaeuropa;

i progetti finanziati riguardavano 49 nuovi impianti, 16 ampliamenti e una riattivazione interessando i seguenti settori: manifatturiero (37), agroindustriale (12), del turismo (15) e dei servizi (2);

era prevista l'occupazione a regime di 903 unità lavorative di cui 699 nuovi occupati;

i vertici di Lameziaeuropa in passato hanno vantato il successo del Patto solo per via della erogazione dei finanziamenti alle imprese coinvolte;

il territorio di Lamezia Terme è caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione, in particolare femminile e giovanile, e nel contempo sono sempre più estese le aree di precarizzazione del lavoro: dal mancato rispetto dei contratti e delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro al massiccio ricorso al lavoro nero;

settori di criminalità organizzata traggono alimento da questa situazione di illegalità per finanziare le proprie attività criminali e condizionare gli enti pubblici fino a costituire una pericolosa contiguità con la classe politica locale, che ha avuto come epilogo in passato lo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme;

la creazione di posti di lavoro e il rispetto rigoroso del protocollo di legalità insito nel Patto dovrebbe costituire una priorità per le istituzioni al fine anche di promuovere un controllo efficace degli investimenti;

recentemente indagini della Guardia di finanza svolte nel lametino hanno portato alla luce alcune truffe perpetrate sui finanziamenti concessi

con la legge 488/1992, con la 215/1992 sull'imprenditorialità femminile, e con il Patto territoriale del Lametino,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti; l'importo dei finanziamenti erogati fino ad oggi per il Patto territoriale del Lametino quelli erogati, sempre nell'area del Lametino per le leggi 488 e 215;

quali siano state le modalità di controllo adottate anche a livello ministeriale per verificare il rispetto degli impegni delle imprese destinatarie di finanziamenti;

quante siano le unità lavorative effettivamente impegnate in ciascuna impresa del Patto territoriale del Lametino e se si possa escludere che le suddette imprese impieghino lavoratori o lavoratrici in nero;

quali misure saranno adottate nel caso venga appurato che gli impegni assunti non siano stati rispettati.

(4-00255)

VANO, VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le terapie dell'infertilità prevedono l'uso di gonadotropine per favorire il processo di maturazione dei gameti: ormone follicolostimolante (FSH), ormone luteneizzante (LH) e gonadotropina corionica (HCG);

attualmente, in Italia, questi principi attivi sono disponibili in due tipi di specialità: i prodotti di origine urinaria e i prodotti di origine biotecnologica (da DNA ricombinante);

l'efficacia e la sicurezza di entrambe le tipologie di farmaci è stata ampiamente dimostrata, ma nel corso degli anni sono emerse delle nuove acquisizioni rispetto alla prima categoria di prodotti: presenza di proteine estranee coestrate dalle urine farmacologicamente attive; possibile presenza di prioni nelle urine dei donatori; assenza di controllo/screening accurato dei donatori; assenza di *follow-up* dei donatori; impossibilità di risalire ai donatori e di identificare lotti eventualmente infetti; impossibilità di operare una valutazione del rischio di trasmissione di infezione di un farmaco prodotto con urine italiane;

ad esempio, nel Regno Unito, a seguito di un caso italiano di vCJD (variante della Malattia di Creutzfeldt-Jakob), le autorità sanitarie hanno definitivamente interrotto, come misura precauzionale, la commercializzazione di un farmaco prodotto con urine italiane (febbraio 2003);

alla luce di tali acquisizioni, il panorama delineatosi sulla base di quanto esposto in merito ai farmaci menzionati è il seguente: Australia: risoluzione dell'Australian drug evaluation Committee sulla sostituzione delle gonadotropine urinarie con quelle ricombinanti visto i superiori *standard* di purezza e *safety*; Svezia: le gonadotropine urinarie non sono state registrate; Francia: introduzione di un'avvertenza nel foglietto illustrativo delle gonadotropine estrattive, relativa ai possibili rischi di contaminazione da agenti patogeni; Germania: esclusione dell'Inghilterra e dell'Irlanda come possibili fonti di raccolta dei prodotti estrattivi; Svizzera: restrizioni per i donatori che hanno trascorso più di 6 mesi in Inghilterra du-

rante il periodo 1980-1996; introduzione di un'avvertenza nel foglietto illustrativo delle gonadotropine estrattive, relativa ai possibili rischi di contaminazione da agenti patogeni; Inghilterra: ritiro precauzionale di un preparato estrattivo; Emea (European Agency for the Evaluation of Medical products): il Committee for proprietary medicinal products ha emanato un Position Statement che raccomanda misure di controllo sui donatori di urine e una valutazione sui processi produttivi volti a ridurre eventuali infettività da parte dei produttori;

da ciò si evince che in Italia non è riportata alcuna avvertenza sul foglio illustrativo dei farmaci gonadotropine da urinari;

in particolare le coppie sterili che intraprendono il trattamento per un ciclo di fecondazione assistita ed assumono tali farmaci sono allo scuro delle possibilità di contrarre patologie virali,

si chiede di sapere:

se, nel rispetto del principio di precauzione e nella piena osservanza del diritto alla salute, il Ministro in indirizzo intenda adottare idonee avvertenze integrative delle Note prescrittive recanti la seguente dicitura: «il rischio di trasmissione di agenti infettivi non può essere definitivamente escluso quando sono somministrati farmaci preparati con urine umane. Questo principio si applica anche ad agenti patogeni fino ad oggi sconosciuti»;

se non ritenga di porre un avviso mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sotto forma di Raccomandazione agli operatori e specialisti, relativo alle possibili conseguenze derivate dall'impossibilità di risalire al donatore e ai suoi dati in caso di farmaco di estrazione urinaria, nel pieno interesse del paziente, della sua salute e del diritto alla corretta informazione secondo le normative vigenti.

(4-00256)

VALPIANA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

la *holding* delle Ferrovie dello Stato, nella logica di combattere gli sprechi, ha deciso di uscire da tutte le partecipazioni «non strategiche», ovvero da tutte le partecipazioni azionarie dove non detiene la maggioranza delle azioni;

in particolare, per quanto riguarda il settore del traffico merci nella zona di Verona, le Ferrovie dello Stato usciranno dalla società che gestisce l'interporto di Trento, dove era presente, con una quota piuttosto limitata, ma aveva una rappresentanza nel Consiglio di amministrazione. Per contro, nella stazione di Sommacampagna (Verona), un terminale ferroviario vicino all'interporto di Verona Quadrante Europa, è stato acquisito dalla società tedesca DB rete e da Combiverker, che è la società delle ferrovie tedesche che si occupa della parte commerciale dei traffici merci (contratti, servizi, eccetera),

si chiede di sapere:

quale politica il Ministro in indirizzo intenda adottare nel settore ferroviario, con particolare riferimento al traffico merci su ferrovia;

in particolare, se la strategia adottata dal Governo per il rilancio del settore sia unicamente improntata al principio della razionalizzazione delle spese o se, al contrario, non si intenda adottare una politica di rilancio di un settore che altri Paesi europei puntano a sviluppare ed incrementare acquisendo nuove infrastrutture ed impianti.

(4-00257)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

l'ospedale Lazzaro Spallanzani, attualmente Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico nel territorio del Comune di Roma, è struttura che il Ministero della salute ha considerato di massima sicurezza, con tutti i privilegi e gli oneri che derivano dalla sua qualificazione di ospedale di riferimento per le malattie infettive e dalla dotazione di strumenti e laboratori specifici per interventi connessi ad un'eventuale guerra batteriologica;

in questi giorni l'ospedale è stato invaso da maestranze e mezzi di una non meglio identificata società cinematografica che ha allestito all'interno del Lazzaro Spallanzani un vero e proprio *set* cinematografico;

per le particolarità della struttura sanitaria, sussistono una serie di divieti che non sembrano affatto rispettati da parte della struttura cinematografica che ha allestito il *set* cinematografico, con la messa in opera di strutture mobili utilizzate per le riprese cinematografiche e per il personale che vi opera,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'iniziativa su esposta;

se l'iniziativa sia stata preventivamente autorizzata dal competente Assessorato della Regione Lazio o se, al contrario, rientri nelle prerogative dell'attuale Commissario straordinario dell'istituto Raffaele Perrone Donnorso.

(4-00258)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Associazione Ex Lavanderia è un'associazione culturale che da circa due anni ha accolto e promosso decine di iniziative culturali, organizzato concerti, mostre e spettacoli teatrali nei locali dell'ex Manicomio di Roma – Santa Maria della Pietà;

nel corso di questi anni ha collaborato con diversi centri sociali, gruppi di *scout*, associazioni ambientaliste, associazioni pacifiste, rappresentando un riferimento per una parte del territorio e della città e dichiarandosi in più occasioni contro qualsiasi forma di violenza;

nella notte tra il 30 giugno e il 1º luglio 2006, mentre nel Parco del Santa Maria della Pietà si stava tenendo un concerto organizzato dall'Associazione Ex Lavanderia nell'ambito del Festival SKA Reggae promosso contro qualsiasi forma di omofobia, razzismo e sessismo, un gruppo di persone, in gran parte a volto coperto, al grido di *slogan* di chiaro stampo

fascista e armati con spranghe, catene, bombe carta e incendiarie, ha tentato di aggredire le circa 400 persone presenti nel Parco del Santa Maria della Pietà;

la prontezza di reazione da parte dei *vigilantes* presenti e che sorvegliavano l'entrata del comprensorio per conto della ASL ha potuto impedire al gruppo armato di avvicinarsi all'area del concerto;

il gruppo, nonostante sia rimasto fuori dalla struttura, ha sfogato la propria violenza sulle macchine che erano posteggiate in zona, danneggiandone almeno 7 e inseguendo un gruppo di ragazzi che uscivano dal concerto, provocando a questi ultimi ferite e contusioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

attivarsi per individuare i responsabili di tali gravi atti vandalici e violenti nei confronti dell'Associazione Ex Lavanderia;

tutelare l'Associazione stessa che da anni lotta per vedere legalizzato l'uso sociale dello spazio dell'ex Manicomio.

(4-00259)

RUSSO SPENA, VANO, SODANO, TECCE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 5 luglio 2006 si è verificato l'ennesimo gravissimo incidente sul lavoro, in seguito al quale hanno perso la vita per asfissia, avvolte dal fumo di decine di materassi in fiamme, Giovanna Curcio, che ancora non aveva compiuto 16 anni, e Anna Maria Mercadante di 49 anni, entrambe prestatrici di lavoro in un laboratorio tessile, situato nel sottterraneo di una palazzina di tre piani a Montesano sulla Marcellina, in provincia di Salerno, all'interno del quale si producevano materassi utilizzando materiale acrilico altamente infiammabile;

la fabbrica all'interno della quale hanno perso la vita le due operaie è la Dimaltex, piccolissima azienda di materassi, di proprietà di Biagio Maceri: una delle tante fabbriche, di piccolissime dimensioni, nate negli ultimi 10 anni, nelle campagne di Vallo di Diano, nel sud della Campania, in seguito alla crisi dei grandi mobilifici della zona, che ha spinto molti ex operai ormai senza lavoro a mettersi in proprio, e ad avviare le proprie attività investendo la liquidazione nell'acquisto di pochi macchinari da utilizzare nel *garage* delle proprie abitazioni;

le due operaie che hanno perso la vita si aggiungono ad un elenco con decine di vittime che la provincia di Salerno consegna al computo nazionale delle morti sul lavoro. I dati forniti dalla Filea CGIL di Salerno sono inquietanti: 27 vittime nell'ultimo anno, una ogni due settimane. Si tratta di numeri che un Paese civile non può più sopportare, a maggior ragione se si considera che a pagare con la propria vita sono proprio i lavoratori più deboli, i giovani e le donne;

più volte da parte della CGIL di Salerno è stato denunciato che eventi come quello occorso alle due operaie di Montesano sulla Marcellina siano da imputare al mancato rispetto delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro, ad orari lavorativi inadeguati, nonché all'utilizzo di lavoratori in nero, e, di conseguenza, è stata più volte sollecitata, ma senza

alcuna risposta, una maggiore attenzione dei soggetti preposti ai controlli sia sulle condizioni dei lavoratori che sulla regolarità delle loro posizioni contrattuali,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di fare chiarezza sulle reali cause che hanno determinato l'incendio nel quale hanno perso la vita le due lavoratrici, con particolare riferimento all'eventuale mancata adozione da parte della fabbrica in oggetto dell'uso di dispositivi di sicurezza;

più in generale, quali provvedimenti si intendano adottare per vigilare sul rispetto, da parte delle fabbriche situate nel Salernitano, della normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, ed ancora, sulla regolarità della posizione contrattuale delle lavoratrici e dei lavoratori in esse impiegati.

(4-00260)

LIOTTA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

i vincoli previsti dal piano regolatore del Comune di Catania, redatto da L. Piccinato ed approvato nel 1969, sono scaduti nel 1999 e che da alcuni anni è in corso la procedura per l'approvazione del nuovo piano regolatore generale;

in attesa del nuovo piano regolatore generale, nel centro storico della città, zona ampiamente urbanizzata, non possono essere previsti che interventi di recupero edilizio senza aumento alcuno di cubatura;

diversi interventi necessitano di varianti al piano che devono essere approvate dal Consiglio comunale, il quale nel recente passato si è già pronunciato per alcune opere pubbliche o per piani dettagliati di particolare interesse pubblico;

da qualche mese nel cuore del centro storico sono aperti alcuni cantieri, all'interno dei quali sono stati abbattuti gli immobili preesistenti;

in particolare presso il n. 23 di via Redentore la ditta SAR costruzioni s.r.l. ha demolito un immobile sulla base della concessione edilizia n. 07/0335 rilasciata dal Comune di Catania in data 26 aprile 2005;

detta concessione edilizia autorizza interventi di «ristrutturazione e risanamento di immobile» e non quindi di demolizione di preesistente e successiva riedificazione;

inoltre presso l'attigua via Carbone n. 20 la ditta Costruzioni Redentore s.r.l. ha provveduto a demolire un altro immobile sulla base della concessione edilizia n. 07/0925 rilasciata dal Comune di Catania il 23 agosto 2004;

anche detta concessione edilizia autorizza interventi di «risanamento edilizio di edifici siti in via Carbone angolo via Sisto» e quindi anche in questo caso non certo demolizioni di preesistenze e successive riedificazioni;

a tutt'oggi non si registrano interventi ispettivi da parte del Comune di Catania né è stata intimata alcuna sospensione dei lavori;

a giudizio dell'interrogante, tali interventi sono del tutto illegittimi e perseguono logiche che ricordano i peggiori anni del sacco edilizio della città di Catania, in aperto spregio della legislazione vigente e di tutte le norme urbanistiche di salvaguardia regionali e nazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover avviare un'inchiesta ministeriale sulle procedure adottate dall'amministrazione comunale nel rilascio delle citate concessioni edilizie ed in generale sul rispetto delle normative vigenti in materia di urbanistica.

(4-00261)

NARDINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Centro di permanenza temporanea ed assistenza di Bari – San Paolo ha una capienza massima di 196 persone e dall'apertura ad oggi non si è mai superata la presenza giornaliera di 51 persone, molte delle quali provengono da centri del Nord dell'Italia, come dichiarato dal direttore responsabile del centro, gestito dalla organizzazione «Misericordie», dott. Vito Fato;

risulta all'interrogante che il citato dott. Fato non abbia precedenti esperienze nel campo dell'immigrazione e nella gestione di centri collettivi di assistenza, e che nel centro non venga distribuita copia della *brochure* prodotta dal Ministero dell'interno sulle informazioni relative alle procedure d'asilo;

risulta, inoltre, che all'interno del centro: non vi siano luoghi dove gli ospiti di religione diversa dalla cristiana possano esercitare il proprio credo religioso; non abbiano possibilità d'ingresso organizzazioni ed enti di tutela legale che possano svolgere la propria missione; i trattenuti hanno diritto a contatti con l'esterno solo attraverso l'uso del telefono sia pubblico che privato (cellulari), ma non vi siano possibilità di approvvigionarsi di alcun bene di consumo dall'esterno, per espresso divieto della locale Prefettura: all'interno del centro viene distribuita una scheda telefonica di 5 euro, con cadenza di una ogni dieci giorni; non esistano ambienti distinti per chi ha commesso reati penali e persone fermate solo perché prive del permesso di soggiorno; la sorveglianza nella sezione femminile venga effettuata da personale sia maschile sia femminile, creando condizioni di disagio e di promiscuità; non vi siano forme di orientamento legale e ambienti distinti per i richiedenti asilo; non vi sia personale specificatamente formato per affrontare e gestire le istanze dei richiedenti asilo che, dall'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 16 settembre del 2004, che ha trovato attuazione a partire dal 21 aprile 2005, possono essere trattenuti nei Centri di permanenza temporanea ed assistenza fino all'audizione con la Commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato di pertinenza; vi sia un'infermeria che possiede solo strumenti per la primissima emergenza, un solo defibrillatore a fronte di una capienza massima di 196 persone, e che non vi siano sufficienti presidi sanitari per una struttura di questa natura; vi siano, in organico tredici medici, tredici infermieri, tre persone che svolgono funzioni amministrative, tre magazzinieri e un numero imprecisato di media-

tori culturali. Il numero elevato di persone alle dirette dipendenze dell'ente gestore risulta sproporzionato rispetto al numero massimo di ospiti registrato dall'apertura fino ad oggi. Tale discrepanza, inoltre, è maggiormente evidente dal momento che la struttura sanitaria interna al centro non sembra rispondere a *standard* di efficienza e qualità;

il medico responsabile del Centro ha dichiarato che le richieste di medicinali da parte dei trattenuti sono orientate verso la categoria dei tranquillanti e degli psicofarmaci, evidenziando, così, una caratteristica tipica delle patologie rivenienti dallo stato di detenzione vera e propria che avviene in presenza di reati penali ed in strutture che gli specialisti chiamano «istituzioni totali». Questa condizione non si confà allo stato di trattenimento ai fini del riconoscimento dell'identità della persona, ma prefigura una condizione di privazione della libertà sproporzionata alla misura cui si fa riferimento;

alcuni degli ospiti si trovavano a subire il trattenimento per la seconda o terza volta, mostrando così, l'inefficacia di tale istituto ai fini della stessa espulsione che il Ministero dell'interno vorrebbe realizzare. In particolare un cittadino tunisino ha chiesto espressamente di essere rimpatriato nel suo paese, evidenziando la fallacia della legge in questi casi;

vi sono stati, sempre da quanto dichiarato dal responsabile medico del centro, solo negli ultimi tre mesi 4 casi di autolesionismo di persone trattenute nel Centro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

non ritenga opportuno dare mandato e autorizzazione all'Ufficio territoriale del Governo (UTG) di Bari di rendere pubblica la convenzione e tutti i suoi allegati fra l'Ente gestore «Misericordie» e il Ministero dell'interno, in modo da far conoscere il costo *pro-die* di ogni trattenuto nel centro e i capitoli di bilancio destinati ad ogni servizio erogato nel centro;

non intenda porre rimedio ad ogni disfunzione citata in premessa, avviando un monitoraggio immediato e reale della situazione del centro;

ritenga opportuno dar vita ad una struttura di monitoraggio permanente sul centro, che possa denunciare tempestivamente eventuali abusi e dare agli immigrati supporto legale e medico;

se non si ritenga opportuno, infine, avviare l'immediata procedura di chiusura del centro – che, peraltro, ha trovato nella sua apertura l'assoluta contrarietà del Presidente della Regione on. Nichi Vendola, del Presidente della Provincia Divella e del Sindaco della città di Bari Michele Emiliano – in considerazione del fatto che, a giudizio dell'interrogante, tale struttura non rientra nei reali bisogni del territorio e le finanze ad essa destinate sono sproporzionate rispetto ai servizi resi all'interno del centro.

(4-00262)

CICCANTI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che nel Comune di Grottammare (Ascoli Piceno) è stato realizzato un manufatto in cemento armato, in area demanio marittimo, quale punto di ristoro di attività di pesca-turismo promossa dal Comune;

che la concessione edilizia rilasciata per detto manufatto sembra essere difforme dalle previsioni dello strumento urbanistico;

che il Corpo Forestale dello Stato esercita la tutela dell'ambiente e del paesaggio e, come tale, è tenuto a rilevare ogni evento di modifica del paesaggio,

si chiede di conoscere:

se la locale polizia forestale abbia rilevato la costruzione del manufatto sul demanio marittimo del Comune di Grottammare, adibito ad attività di pesca-turismo;

se ne abbia verificato la regolarità tecnica ed amministrativa in rapporto alla pianificazione urbanistica del Comune ed agli acquisiti pareri di competenza da parte degli organi dello Stato, preposti alla tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio;

se, dopo l'approvazione del piano regolatore generale, ci siano state altre varianti urbanistiche, compresa quella che prevede la realizzazione del manufatto per l'attività di pesca-turismo, e abbiano – parimenti al piano regolatore generale – ottenuto tutti i pareri favorevoli di competenza degli organi dello Stato.

(4-00263)

CICCANTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso:

che nel Comune di Grottammare (Ascoli Piceno) è stato realizzato un manufatto in cemento armato, in area del demanio marittimo e sulla battigia, con destinazione di ristoro per pesca turismo promossa dal Comune;

che la concessione edilizia per tale realizzazione, che rappresenta una grave offesa all'ambiente, è stata rilasciata dal Comune medesimo al marito della Vice Sindaco;

che sono stati inutilmente sollevati dubbi e perplessità sulla correttezza amministrativa con cui tale concessione edilizia è stata rilasciata, ma il Comune è rimasto indifferente anche alle proteste della minoranza del Consiglio comunale;

che, al di là della legalità delle procedure amministrative, rimane comunque criticabile e fortemente da contrastare il merito della scelta urbanistica, che vede fortemente compromesso il paesaggio come bene culturale da salvaguardare,

si chiede di conoscere:

se la competente Soprintendenza delle Marche abbia autorizzato la realizzazione del manufatto di cui trattasi;

quali eventuali azioni amministrative siano state compiute per verificare la regolarità delle procedure seguite, dopo che l'evento ha suscitato un aspro confronto politico, andato ben oltre l'ambito comunale, ampiamente riportato dalle cronache locali;

quali poteri siano in grado di esercitare la competente Soprintendenza delle Marche, ed il Ministero in indirizzo, per fermare il grave gua-

sto ambientale prodotto da un manufatto realizzato senza tener conto del contesto culturale ed ambientale.

(4-00264)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*

– Premesso:

che nel Comune di Grottammare (Ascoli Piceno) è stato realizzato un manufatto in cemento armato, in area del demanio marittimo e sulla battigia, con destinazione di ristoro per pesca turismo promossa dal Comune;

che la concessione edilizia per tale realizzazione, che rappresenta una grave offesa all'ambiente, è stata rilasciata dal Comune medesimo al marito della Vice Sindaco;

che sono stati inutilmente sollevati dubbi e perplessità sulla correttezza amministrativa con cui tale concessione edilizia è stata rilasciata, ma il Comune è rimasto indifferente anche alle proteste della minoranza del Consiglio comunale;

che, al di là delle procedure amministrative seguite, rimane il forte impatto ambientale della scelta di merito, che compromette un contesto ambientale armonico,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano stati predisposti adeguati controlli da parte delle Autorità statali, competenti in materia, di salvaguardia del territorio e di vigilanza sull'uso delle aree demaniali, per verificare la liceità dell'intervento edilizio autorizzato dal Comune di Grottammare;

se la concessione edilizia sia conforme agli strumenti urbanistici approvati e se questi abbiano rispettato le norme e le procedure stabilite dalle norme legislative statali e regionali, nonché da quelle amministrative che disciplinano l'attività degli enti locali competenti in materia;

quali iniziative si intenda promuovere – vista l'indifferenza del Comune di Grottammare di fronte alle denunce di forze politiche e di privati cittadini sul devastante impatto ambientale determinatosi – per fermare la realizzazione di detto manufatto, in attesa che si definisca la regolarità delle procedure amministrative in merito al rilascio della concessione edilizia di cui trattasi.

(4-00265)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che occorre riportare alla normalità la situazione infrastrutturale ed economica dell'intero territorio provinciale di Pesaro e Urbino, gravemente colpito, nel corso delle ultime settimane, da una serie di calamitose avversità atmosferiche;

che già in passato si sono verificate situazioni di grave emergenza, che hanno portato al riconoscimento, da parte del Governo, dello stato di calamità in agricoltura con decreto ministeriale 3 maggio 2004 per le piogge alluvionali del 4 dicembre 2002, cui ancora non è seguita l'attribuzione di risorse (come per la successiva situazione di siccità subita nel

corso dell'anno 2003); alluvioni che hanno anche procurato danni alla viabilità, agli edifici scolastici ed ai centri abitati per una somma di 16.500.000,00 euro solo per l'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino;

che il Governo, con decreto del 4 marzo 2005, ha dichiarato lo stato d'emergenza in relazione alle eccezionali precipitazioni nevose che hanno colpito il territorio della regione Marche dal 20 al 30 gennaio 2005; a fronte di tale emergenza i danni sono stati stimati in circa euro 30.668.661,00, come comunicato dalla stessa Provincia di Pesaro e Urbino alla Presidenza del Consiglio, senza che fossero state ancora attribuite risorse finanziarie sufficienti;

che l'emergenza maltempo ha successivamente colpito pesantemente il territorio della provincia di Pesaro e Urbino in più occasioni, nel corso dell'anno 2005 e precisamente:

nel mese di aprile, provocando danni stimabili in circa euro 5.881.000,00;

nel mese di ottobre, in cui sono stati colpiti, in particolare, i territori del comprensorio della città di Fano e gli immobili di culto e di particolare interesse storico - artistico della Arcidiocesi di Urbania, Sant'Angelo in Vado e Piobbico, nonché l'intero sistema delle imprese dell'Alta Valle del Metauro;

che è necessario far conoscere ai cittadini il ruolo dello Stato e delle autonomie locali in merito alle responsabilità per gli interventi riparatori, spiegando quali ragioni abbiano prodotto ritardi e rifiuti di finanziamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

lo stato della procedura relativa all'intervento dello Stato per le calamità naturali denunciate dalle istituzioni locali a causa delle piogge dello scorso novembre 2005;

quali ragioni abbiano inibito la erogazione di idonee risorse finanziarie a favore dell'agricoltura per le calamità riconosciute con il decreto ministeriale 3 maggio 2004, relativamente alle piogge alluvionali del 4 dicembre 2002;

quale ragioni abbiano inibito la erogazione da parte dello Stato di idonee risorse finanziarie al settore dell'agricoltura della provincia di Pesaro e Urbino per la siccità sofferta nel corso del 2003;

quali ragioni abbiano inibito la erogazione, da parte dello Stato, di idonee risorse per la provincia di Pesaro e Urbino, nonostante la dichiarazione dello stato di emergenza riconosciuta con decreto del 4 marzo 2005;

quali ragioni abbiano portato ad ignorare il riconoscimento dei danni, per la provincia di Pesaro e Urbino, provocati dal maltempo nei mesi di aprile ed ottobre 2005, relativamente ai territori indicati in premessa;

se, nel valutare la natura dei danni provocati dal maltempo, siano state riscontrate particolari responsabilità per colpa delle Amministrazioni locali, che non hanno esercitato la doverosa vigilanza istituzionale nell'inibire fatti e circostanze che hanno favorito o peggiorato le conseguenze

degli eventi atmosferici, ovvero siano state ravvisate omissioni oppure attività nella gestione del territorio che hanno portato a danni stimati con cifre esorbitanti;

quali spese ed interventi siano stati programmati dalla Regione Marche, unitamente allo Stato, per far fronte ai danni denunciati dalle istituzioni della provincia di Pesaro e Urbino;

come siano state affrontate le emergenze elencate in premessa nelle limitrofe province della Regione Emilia – Romagna.

(4-00266)

CICCANTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il Programma triennale 2005-2007 delle Opere pubbliche dell'amministrazione Ufficio genio civile per le opere marittime di Ancona prevede la realizzazione di una prima fase di opere di ampliamento del porto di San Benedetto del Tronto, consistenti nel prolungamento del molo foraneo sud di sopraflutto e realizzazione del nuovo molo nord, per un importo di 22.500.000 euro, di cui 12.500.000 per il 2006 e 10.000.000 per il 2007;

che si prevedono, altresì, per lo stesso porto, opere di straordinaria manutenzione per l'escavazione dei fondali dell'imboccatura al porto per una somma di 1.150.000 euro, di cui 650.000 per il 2006 e 500.000 per il 2007;

che detto programma, pur avendo ricevuto il beneplacito del SIT (Sistema inormativo territoriale) di Bologna, sembra essersi fermato al Ministero delle infrastrutture e trasporti perché, a breve – si sostiene – il Porto peschereccio di San Benedetto diventerà regionale, ancorché si riconoscano le caratteristiche di «porto rifugio»,

si chiede di conoscere:

sulla base di quali fatti, atti e circostanze il porto di San Benedetto del Tronto starebbe per diventare porto regionale;

non risultando, allo stato attuale, alcuna decisione sul passaggio di competenze tra Stato e Regione Marche, il porto è ancora statale, se:

l'assenso al finanziamento proposto non avrebbe eventualmente potuto essere trasferito alla Regione Marche, ovvero – come è accaduto per i lavori di competenza ANAS sulle strade trasferite alle regioni – fosse necessario esaurire tutti i lavori finanziati dallo Stato, in capo agli uffici dello Stato medesimo;

nel lasso di tempo di trasferimento delle attribuzioni dei poteri dallo Stato alle Regioni, per il porto di San Benedetto e di altre realtà similari, debbano essere sospesi tutti i finanziamenti.

(4-00267)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 1283 del codice civile stabilisce il divieto di qualunque pattuizione anatocistica, ossia di quella prassi consolidata nel sistema bancario in virtù della quale gli istituti di credito, nella gestione dei rapporti

di conto corrente, calcolano l'interesse composto, ovvero la produzione indefinita di interessi sugli interessi, con periodicità trimestrale;

che la normativa comunitaria europea tassativamente proibisce la capitalizzazione degli interessi (cosiddetto anatocismo illegale) e a tale dettato – imprescindibile e vincolante per l'ordinamento interno – si è adeguata la giurisprudenza di merito che, nonostante la scarsa eco che i mezzi di comunicazione riservano al tema, ha ribadito la nullità di qualunque pattuizione anatocistica;

che la Suprema Corte di Cassazione, con le sentenze 2374/99, 3039/99 e 12507/99, ha condannato la consuetudine bancaria della capitalizzazione degli interessi, in quanto adottata in modo unilaterale e con i clienti (parte contrattuale più debole), «costretti» ad accettare l'obbligazione imposta dalla banca come condizione imprescindibile per la instaurazione del rapporto;

che la stessa Corte di Cassazione, con la recente sentenza 2593 del 20.2.2003, non solo ha ribadito il proprio indirizzo giurisprudenziale, ma ha anche inteso estendere il principio della nullità di ogni pattuizione della capitalizzazione degli interessi anche ai contratti di mutuo, statuendo che laddove essi prevedono il rimborso a mezzo di rate composte da capitale ed interessi, questi ultimi non possono trasformarsi in capitale da restituire sul quale far maturare ulteriori oneri, onde è nulla la clausola che stabilisce che le rate scadute producano interessi sull'intera somma:

che se per un verso la Corte di Cassazione a sezioni unite civili, con la sentenza 21095 del 4.11.2004, ha confermato la propria giurisprudenza dichiarando la illegittimità della capitalizzazione trimestrale dell'interesse composto, la Corte di Appello di Milano, Sezione III, con la sentenza n. 1142/03 del 28.1.2003, ha addirittura portato il principio alle estreme conseguenze, dichiarando la nullità del meccanismo anatocistico, non solo quando è applicato su base trimestrale, ma anche quando è applicato su base annuale;

che, per alcune banche, risulta essere ancora adottato un formulario base del contratto per regolare il rapporto di apertura di credito con affidamento mediante scoperto sul conto corrente, il quale stabilisce l'addebito di interessi composti o anatocistici sugli interessi primari;

che tali clausole sono da ritenersi vessatorie e dannose per il contraente debole che, però, ha necessità di sottostare al sistema bancario, benché sia prevalente la convinzione di non dover osservare una norma giuridica;

che tale prassi bancaria ha prodotto un sistema di «credito usurario», derivante da un tasso bancario finale ben superiore a quello previsto dal «tasso effettivo globale medio», aumentato del 50%, previsto dall'art. 644 del codice penale;

che, in tal senso, è di qualche mese il clamore suscitato dalla Procura della Repubblica di Palmi per la incriminazione di ben 39 persone di 6 banche primarie per aver applicato un sistema di calcolo di interessi ritenuti usurari;

che anche alla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno è stata presentata analogha denuncia-querela da parte di un imprenditore locale nei confronti di diverse banche di rilievo primario per aver subito l'applicazione diffusa di tassi superiori a quelli di usura (nel terzo trimestre 2003 è stato dimostrato che una delle banche denunciate ha applicato un tasso d'interesse passivo pari al 30,53%, quando il «tasso effettivo globale medio» (TEG) nello stesso trimestre era del 9,46% e la soglia insuperabile del tasso di usura era del 14,19%);

che il Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura svolge attività di coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura sul territorio nazionale, quindi registra e propone al Governo ed al Parlamento, nella relazione annuale, quali iniziative siano più idonee a fronteggiare il fenomeno delle estorsioni e dell'usura, si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano promuovere affinché le banche – tutte le banche e le imprese di intermediazione finanziaria – adeguino le proprie attività di gestione al diritto comunitario ed interno, nonché alla coerente e reiterata giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione;

quali attività di controllo siano state esercitate, ovvero si intenda esercitare, verso quegli istituti di credito denunciati e sottoposti a giudizio, ovvero condannati, per aver applicato tassi d'interesse da usura, in spregio alle norme regolanti la materia ed in palese danno di imprese e privati cittadini, con grave pregiudizio per il sistema economico nazionale e locale;

se la Banca d'Italia abbia assunto iniziative idonee affinché l'attività rilevata delittuosa di alcune banche fosse sanzionata e repressa, ovvero abbia intrapreso azioni preventive e cautelari affinché il fenomeno non si rilevasse di dimensioni nazionali;

se siano state registrate sentenze definitive di attività usuarie da parte di banche e, in caso affermativo, quali siano state le sanzioni irrogate a dette banche;

se siano stati contratti dallo Stato mutui, o altre forme di indebitamento bancario, rientranti nelle fattispecie prese in considerazione dalla Corte di Cassazione con la citata sentenza 2593 del 20.2.2003 ed eventualmente attivate le azioni di recupero delle maggiori somme pagate alle banche per la corresponsione di interessi composti anatocistici;

se la Corte dei Conti abbia intrapreso azioni di controllo e di individuazione di eventuali responsabilità contabili, per omessa richiesta alle banche, da parte di enti pubblici interessati della restituzione delle maggiori somme indebitamente percepite per interessi anatocistici;

quali iniziative siano state suggerite o assunte dal Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, nell'ambito del contrasto al fenomeno dell'usura, denunciato in diverse Procure di Tribunali da imprenditori contro le banche, per l'applicazione di interessi usurari, stanti anche alcune clamorose iniziative giudiziarie in corso.

(4-00268)

CICCANTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 24.01.2001, nella seduta n. 691, la 2ª Commissione Giustizia del Senato, in sede deliberante, ha approvato il disegno di legge n. 4757 (che ha assorbito il disegno di legge n. 4798) che prevedeva il trasferimento della sede del Tribunale di Sorveglianza per adulti dalla città di Macerata a quella di Ascoli Piceno;

che, successivamente, il testo normativo è stato riproposto dallo scrivente in data 2.04.2002 (Atto Senato n. 1300);

che la definizione legislativa si rende necessaria per far fronte alle gravi disfunzioni che si registrano nell'amministrazione della giustizia in questa parte del territorio del Paese;

che non è concepibile ancora immaginare la presenza di un supercarcere ad Ascoli Piceno, dove sono ristretti anche detenuti sottoposti al regime aggravato previsto dall'art. 41-*bis* della legge 26.07.1975, n. 354, e un servizio giudiziario ad esso connesso (Tribunale di Sorveglianza) a Macerata, distante oltre 100 chilometri, dove, tra l'altro, non operano più istituti carcerari;

che tale irrazionale organizzazione della giustizia comporta, oltre che una limitazione sostanziale dell'esercizio dei diritti in capo ai detenuti, anche un aggravio di costi, di disagi e di disfunzioni in capo ai legali e al personale giudiziario e di sorveglianza;

che occorre completare una procedura legislativa e dare una risposta di razionalizzazione dell'amministrazione della giustizia penitenziaria, si chiede di conoscere:

se sia stata presa cognizione della grave disfunzione giudiziaria che con la presente interrogazione viene rimarcata;

se e quali strumenti legislativi e normativi si intenda adottare al fine di accelerare la soluzione delle disfunzioni lamentate, stanti le lungaggini di un ordinario corso dell'iniziativa legislativa, così come promossa dallo scrivente;

se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo la predisposizione di un organico provvedimento legislativo che ricomprenda anche altre situazioni similari, di cui si chiede la razionalizzazione sia operativa che funzionale, oltre che di riduzione di costi di gestione.

(4-00269)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 2 della legge 108/96 prevede: «Il Ministro del tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi, rileva trimestralmente il tasso effettivo globale medio (TEG) comprensivo di commissioni, di remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, riferito ad anno, degli interessi praticati dalle banche e dagli imprenditori finanziari iscritti negli elenchi tenuti dall'Ufficio Italiano Cambi e dalla Banca d'Italia...»;

che, pertanto, la esclusione dal calcolo del TEG della rilevazione di alcuni elementi di costo, quali le spese legali ed assimilate, gli interessi di mora ed oneri assimilabili, gli addebiti per tenuta conto e per i servizi

incassi e per i servizi accessori, le spese per assicurazioni, la commissione di massimo scoperto, le imposte e tasse, così come dettato dalla Banca d'Italia, hanno un mero valore statistico, in quanto tendenti ad accertare dati scaturenti dall'obbligato esame di classi e categorie omogenee di costo e non già a determinare le componenti del costo effettivo del denaro per la determinazione del TEG stabilito dall'art. 1 della legge 108/96;

che la competenza a determinare il TEG – quindi a escludere ogni potere in tal senso surrettiziamente posto in capo alla Banca d'Italia – appartiene al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio a norma dell'articolo 2 del testo unico della legge bancaria, il quale può avvalersi, strumentalmente, anche della Banca d'Italia;

che l'art. 116, comma 3, del citato testo unico recita inoltre: «il CICR (...) stabilisce criteri uniformi per l'indicazione dei tassi di interesse e per il calcolo degli interessi degli altri elementi che incidono sul contenuto economico dei rapporti»;

che, conseguentemente, dovere degli istituti erogatori del credito è quello di modulare le proprie richieste alla clientela entro i limiti previsti dalla legge 108/96, riferiti alla media dei tassi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, al fine di evitare il reato di usura;

che è di tutta evidenza, invece, che tra gli elementi che fanno parte del costo del denaro, così come calcolati con combinazioni diverse da alcune banche, figurano: gli interessi ultralegali, l'anatocismo, le valute, le spese legali ed assimilate, gli interessi di mora ed oneri assimilabili, gli addebiti per tenuta conto e per i servizi incassi e per i servizi accessori, le spese per assicurazioni, la commissione di massimo scoperto e, qualche volta, perfino tasse e imposte, quantunque escluse esplicitamente ai sensi degli articoli 1 e 2, entrambi al comma 1, della legge 108/96;

che, conseguentemente, il costo effettivo sopportato dall'utente bancario per l'utilizzo del credito in conto corrente risulta notevolmente più elevato del tasso di interesse nominale ad esso applicato (a titolo di esempio, per la valutazione dei valori in discussione, considerando una durata di rapporto di 10 anni ad un tasso medio applicato del 15%, l'effetto della sola capitalizzazione trimestrale, aggiunto alla sola commissione di massimo scoperto pari allo 0,50%, corrisponde a circa il 36% dello «scoperto» di conto per una sorte capitale, a cui vanno aggiunti gli interessi moratori fino al giorno del pagamento);

che il formulario base del contratto adottato dalla totalità delle banche per regolare il rapporto di apertura di credito con affidamento mediante scoperto su conto corrente stabilisce l'addebito di interessi composti o anatocistici sugli interessi primari (art.7, comma 3: «gli interessi dovuti dal correntista producono a loro volta interessi nella stessa misura»), capitalizzati nei singoli periodi trimestrali di contabilizzazione del rapporto (art.7, comma 2: «i conti che risultino, anche saltuariamente, debitori vengono chiusi contabilmente, in via normale, trimestralmente e cioè a fine marzo, a giugno, settembre, dicembre»),

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga:

nulla, e improduttiva di ogni effetto giuridico, qualunque pattuizione sulla capitalizzazione trimestrale dell'interesse composto, per violazione del disposto di cui agli articoli 1283 e 1418 del codice civile, così come riconosciuto dalla Corte di Cassazione Civile, sezione I, del 1°.10.2002, n. 14091 che ha statuito: «La clausola di capitalizzazione trimestrale degli interessi dovuti dal cliente di una banca è nulla in quanto essa non risponde ad un uso negoziale (e non normativo), ancorché la clausola stessa sia nello specifico contratto dichiarata conforme alle «norme bancarie uniformi» (giacché anche queste costituiscono usi negoziali)»;

che, ai sensi dell'articolo 644 del codice penale e in forza dei poteri attribuiti al Ministero dell'economia e delle finanze a norma del citato art. 2 della legge 108/96, sia legittimo escludere dal calcolo dal «tasso effettivo globale medio» (TEG) gli interessi anatocistici periodici (trimestrali o semestrali) e quelle componenti del costo del denaro, definite unilateralmente dagli istituti di credito, senza alcuna clausola approvata esplicitamente per iscritto dai correntisti utenti bancari, quali le commissioni di massimo scoperto, gli interessi ultralegali e gli interessi moratori, tenuto conto che per il calcolo del tasso di usura, in concreto, si devono calcolare «tutte le commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo» e le spese che compongono il costo del denaro;

che sia opportuno, a seguito del costante indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte di Cassazione, rivedere il decreto ministeriale 22 marzo 1997, che oltre a prevedere l'autonoma rilevazione della commissione di massimo scoperto (analogamente a quanto avviene solo in qualche altro Stato europeo), prevede anche una suddivisione delle spese «incluse» e di quelle «escluse» dal calcolo del tasso medio globale, che determina poi il tasso di usura a norma dell'art. 644 del codice penale, stante la sua illogicità e discrezionalità amministrativa, in contrasto anche con la sopravvenuta legislazione.

(4-00270)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il comma 4 dell'art. 644 del Codice penale prevede che «per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito»;

che il comma 1 dello stesso art. 644 prevede che è punito chiunque «si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per gli altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari»;

che, nonostante la chiarezza della norma citata, è da più parti sostenuta la tesi che, ai fini del calcolo del tasso effettivo globale medio (TEG) per il calcolo dell'usura, è da escludersi la commissione di massimo scoperto, con riferimento ai decreti ministeriali emanati in applicazione della legge 108/96, segnatamente dall'art. 3;

che, diversamente da tale corrente di pensiero, si sostiene doversi includere tra i costi del rapporto creditizio anche la commissione di massimo scoperto (CMS), determinandone quindi anche il tasso complessivo per le seguenti ragioni;

la CMS è la remunerazione che l'Istituto di credito addebita al correntista in misura percentuale rispetto all'entità dell'esposizione registrata nel periodo di liquidazione degli interessi;

se la CMS fosse esclusa dal calcolo del tasso di usura sarebbero facilmente vanificati gli effetti della normativa penale dianzi richiamata, in quanto sarebbe sufficiente esigere dagli affidati elevate CMS a compensazioni di minori tassi di interesse nominali;

i decreti ministeriali, che definiscono il TEG in adempimento all'art. 2 – comma 1 – della legge 7.3.1996, n. 108, nel contenere una postilla nella quale si avverte che i tassi contenuti in tabella non comprendono la CMS, non ne prefigura l'estraneità ma, a maggior ragione, la colloca come elemento di costo aggiuntivo all'aumento del 50% del tasso rilevato ai fini dell'usura, per stabilire detta soglia;

la distinzione del TEG dalla CMS è rilevante ai fini statistici per la determinazione da parte della Banca d'Italia dello stesso TEG, in quanto questo calcolo è in funzione della variabile tempo, mentre quello relativo alla CMS è in funzione della sola variabile «entità massima dell'affidamento» che è da valutare caso per caso, costituendo quindi parametri non omogenei;

il fatto che i due parametri – TEG e CMS – siano rilevati separatamente, per mere esigenze statistiche, non esclude che debbano poi concorrere alla determinazione della soglia del costo del credito, oltre la quale c'è l'usura, secondo lo spirito e la lettera dell'art. 644 del Codice penale;

che è necessario chiarire lo spirito della norma, ai fini della definizione degli elementi che concorrono al calcolo della soglia oltre la quale c'è il reato di usura, al fine di evitare la lievitazione di un vasto contenzioso giudiziario che si sta sollevando in molte Procure di Tribunali,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, in relazione alle rispettive competenze, ritengano che:

ai fini della corretta interpretazione dell'art. 644 del Codice penale, la CMS sia da considerarsi aggiuntiva al tasso effettivo globale medio (TEG), oltre all'aumento del 50%, ai fini della determinazione della soglia oltre la quale si commette il reato di usura;

il maggior costo del denaro, determinato dalla CMS, sia a sua volta da considerarsi autonomo rispetto al TEG aumentato del 50%, ovvero debba sommarsi al TEG stesso ed essere poi aumentato del 50%.

(4-00271)

MALABARBA, CAPRILI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio 2004 veniva incendiato il centro sociale Sars di Viareggio e un *container* poco distante dal centro sociale, in cui dormivano alcuni giovani immigrati;

il 2 febbraio 2004, durante lo svolgimento di un Consiglio comunale a Viareggio alla presenza di numerosi cittadini e cittadine, alcuni giovani del centro sociale Sars chiedevano di poter leggere un comunicato sui gravi episodi avvenuti la notte del 1° febbraio in cui due giovani immigrati avevano rischiato di morire; dopo una discussione dei capigruppo tale permesso veniva accordato ed una rappresentante del centro sociale veniva fatta accomodare tra i banchi del Consiglio comunale per favorire la lettura del comunicato, al termine della quale il Consiglio comunale proseguiva con il normale ordine dei lavori;

la mattina seguente i partiti della destra viareggina (di cui due, Lega nord e Nuovo Psi, nemmeno presenti in Consiglio comunale) inviavano un esposto alla Procura di Lucca per i fatti avvenuti in Comune la sera precedente;

a seguito dell'esposto 14 persone, identificate dalla polizia come presenti in Consiglio comunale il 2 febbraio, venivano iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Lucca con l'accusa di associazione sovversiva (art. 270 del codice penale), violenza privata, turbamento o interruzione di corpo politico riunito collettivamente e interruzione di pubblico servizio, mentre le loro abitazioni venivano perquisite alle ore 5 del mattino con un dispiego di forze del tutto anomalo per una città come Viareggio;

le indagini duravano un anno e mezzo e, nonostante i rapporti della Polizia presente in Comune, che non ravvedeva nella condotta dei 14 indagati atti intimidatori o violenti, nonostante il rispetto dell'*iter* regolamentare per consentire l'intervento della rappresentante del centro sociale Sars e nonostante le prese di posizione da parte della Giunta comunale e dei consiglieri di maggioranza più Rifondazione comunista (che escludevano categoricamente episodi di violenza e tendevano a precisare, con interrogazioni, lettere alla magistratura, interventi sui giornali e delibere votate in Consiglio, il regolare svolgimento della seduta consiliare), giungeva la chiusura delle indagini, in cui venivano mantenuti i reati di violenza privata, turbamento o interruzione del Consiglio comunale e interruzione di pubblico servizio, mentre decadeva il reato relativo all'articolo 270 del codice penale. Attualmente, a seguito dell'udienza preliminare, i 14 imputati sono stati rinviati a giudizio e la prima udienza del processo si terrà al Tribunale collegiale di Lucca il 27 settembre 2006,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti accaduti a Viareggio con l'incendio del centro sociale Sars e se, per tale episodio, siano stati individuati i responsabili;

se non ritenga, di fronte alle vicende processuali che coinvolgono 14 persone accusate di reati gravi, su cui la magistratura proseguirà il suo normale *iter*, di consentire che le autorità politiche e di polizia della città di Viareggio possano permettere una rixostruzione del contesto di tensione

in cui gli episodi debbono, a giudizio degli interroganti, essere inquadrati, per evitare che una legittima protesta condotta all'interno delle istituzioni si trasformi in semplice vicenda giudiziaria, con grave nocumento, non solo dei cittadini coinvolti, ma della stessa coscienza civile della città.

(4-00272)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il 3 luglio 2006 è deceduta una sedicenne di Novellara (Reggio Emilia), Greta Pavarini, vittima delle complicazioni legate ad un intervento chirurgico eseguito per affrontare un caso di peritonite, che non sarebbe stata evidenziata dalle visite mediche sostenute nei giorni precedenti;

la causa del decesso della ragazza non sembra legata direttamente alla peritonite, ma a un 'tamponamento cardiaco', che potrebbe essere stato provocato dal catetere applicato fra spalla e braccio per favorire l'alimentazione della paziente senza ricorrere alle continue iniezioni;

sempre da notizie di stampa, risulterebbero coinvolti medici e paramedici che si sono occupati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, delle cure della ragazza e che al suddetto personale medico e paramedico sarebbero stati notificati degli avvisi di garanzia;

rimane fermo l'apprezzamento e la piena fiducia per il lavoro che sta svolgendo in merito la magistratura,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda procedere immediatamente a delle verifiche sull'accaduto;

il grado di adeguatezza o meno della struttura ospedaliera che ha accolto la ragazza;

in maniera dettagliata tutto il percorso che ha condotto, purtroppo, la ragazza alla morte;

in che data la ragazza si sia recata per la prima volta nell'ospedale di Guastalla, a che ora sia stata visitata, chi fosse il medico o i medici che l'hanno visitata, cosa le abbiano diagnosticato, che cure abbiano prescritto;

il nome del medico che ha diagnosticato l'infezione virale invece che l'appendicite;

il comportamento del Direttore generale dell'ospedale durante le cure impartite alla ragazza e, soprattutto, in seguito alla morte;

che cosa ha fatto in merito l'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna e perché vi sia questo assoluto silenzio;

infine, che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare in merito, visto che quanto descritto non è il primo caso di morte per interventi chirurgici definiti «banali» e che è inconcepibile ed assurdo che nel 2006, dopo tanti traguardi raggiunti dalla medicina nella cura e prevenzione di malattie che sembrava non potessero essere mai curate, oggi, si debba morire di appendicite.

(4-00273)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 28 giugno 2006 si teneva a Catania il «Catania Pride», organizzato dall'Associazione GLbT Open Mind: un corteo colorato e pacifico di circa 700 persone, giunto alla sua quarta edizione e l'unico che si svolga a scadenza fissa in tutto il Sud;

dopo circa un'ora dalla partenza, nella centrale via Etnea, il corteo è stato bloccato da un centinaio di militanti di Forza Nuova che urlavano *slogan* contro *gay*, lesbiche e *trans*, sventolavano bandiere e vessilli inneggianti al fascismo e ostentavano minacciosamente varie armi improprie;

il *Pride* veniva bloccato dalla polizia per «motivi di sicurezza», ma il presidio fascista, che pure costituiva l'unica minaccia all'ordine pubblico, veniva tollerato dalle forze dell'ordine che consentivano che esso proseguisse indisturbato. Dopo circa un'ora, i militanti di Forza Nuova decidevano di muoversi, sfilando in corteo per via Etnea fino a piazza Tersicoro, mentre il corteo promosso dall'Associazione GLbT veniva bloccato dalla polizia a poche centinaia di metri dal punto di partenza, benché avesse ottenuto tutte le autorizzazioni previste per legge,

si chiede di sapere quali considerazioni di ordine pubblico abbiano indotto le forze dell'ordine a impedire il regolare svolgimento della manifestazione convocata dall'Associazione GLbT, invece di sciogliere il presidio e il corteo organizzati dall'organizzazione neofascista Forza Nuova che, oltre a non essere autorizzati, costituivano una grave turbativa dell'ordine pubblico.

(4-00274)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor Francesco Porcu, nato a Lula il 22 ottobre 1954, condannato a Roma nel 1990 alla pena dell'ergastolo per sequestro di persona, sconta la condanna nel carcere Carinola di Caserta, ma è attualmente detenuto, in via temporanea, presso il carcere di Nuoro (Badu e Carros);

il Porcu, nel corso della sua detenzione, non ha mai ottenuto alcun genere di permesso, neppure in occasione della morte della madre sig. Pasqua Sedda, avvenuta il 23 febbraio 2006;

il padre ottantasettenne, signor Severino, versa attualmente in precarie condizioni di salute, e ha espresso il desiderio di poter vedere il figlio, così come altri anziani parenti in condizioni di salute altrettanto precarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, una volta predisposte le opportune misure di sicurezza, concedere un permesso speciale al signor Porcu in considerazione del fatto che egli, finora, non ha mai usufruito di permessi e che le gravi condizioni di salute dell'anziano padre non consentono a quest'ultimo, né ora né in futuro, di poter riabbracciare il figlio.

(4-00275)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

il momento particolare che sta vivendo lo sport italiano deve far riflettere e comprendere quanto sia importante la difesa dei valori per i quali nello sport è importantepartecipare quanto vincere;

proprio per questi motivi anche la Provincia di Roma ha inteso costituire un assessorato alle attività sportive affidandolo, come ha annunciato il Presidente della Provincia Enrico Gasbarra, ad uno sportivo di fama;

l'incarico è stato affidato al tennista Adriano Panatta;

la Federazione italiana tennis (FIT) si è rivolta alla Camera di conciliazione e arbitrato per lo sport del CONI che l'11 febbraio 2005 ha condannato, in via definitiva, il signor Adriano Panatta all'interdizione per cinque anni dalle cariche federali sportive,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

come valuti la condanna riportata da Adriano Panatta rispetto alla nomina ad assessore allo sport della Provincia di Roma.

(4-00276)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 29 novembre 2001 Benattia Nabil, nato a Tunisi l'11 maggio 1966 e da circa 20 anni residente con regolare permesso di soggiorno in Italia, veniva tratto in arresto congiuntamente ad altri quattro indagati per imputazioni che in seguito si sono rivelate non corrispondenti al vero, riguardanti i reati di immigrazione clandestina, traffico di armi e di esplosivi e ricettazione e traffico di documenti falsi;

Benattia Nabil, tuttavia, veniva condannato per l'ultimo reato residuo – associazione a delinquere – a una pena finale di anni cinque e mesi tre di reclusione; di detta pena, che attualmente il Benattia sta scontando presso la casa circondariale «Ucciardone» di Palermo, rimane un residuo pena di circa otto mesi;

tramite il suo legale, è stata già presentata, ricorrendone i relativi presupposti, istanza diretta al Tribunale di sorveglianza di Palermo, tesa all'ottenimento di misura alternativa alla detenzione – affidamento in prova al servizio sociale – o, in subordine, della detenzione domiciliare;

attualmente si è in attesa di fissazione da parte di detto Tribunale della relativa udienza di trattazione;

il Benattia è sposato con una cittadina italiana dalla quale ha avuto due figli; prima della vicenda processuale che lo ha visto coinvolto, era incensurato; svolgeva con regolarità la propria attività di commercio di autoveicoli, essendo titolare della ditta AutoBen Multimarche, regolarmente iscritta presso la Camera di Commercio;

attualmente il permesso di soggiorno è stato sequestrato in conseguenza dei fatti su esposti ma, in ogni caso, non essendo stato richiesto il rinnovo, esso è scaduto nel 2003; da pochi giorni, mediante dichiarazione

presentata da sua moglie, il Benattia ha richiesto il rilascio del suddetto documento;

in concomitanza con la liberazione di Benattia Nabil, potrebbe verificarsi dunque un evento paradossale e cioè che egli, non essendo in possesso di permesso di soggiorno valido, potrebbe esser espulso e, per effetto di ciò, rinviato al Paese di origine, la Tunisia, dove, avendo scontato una condanna per i fatti sopra narrati, potrebbe esser destinatario di misure durissime, tra le quali la tortura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi affinché a Benattia Nabil sia concesso con la massima sollecitudine il permesso di soggiorno e perché, in ogni caso, una volta tornato in libertà, non sia rimandato nel suo Paese di origine.

(4-00277)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

un progetto finanziato con 700.000 euro da parte della Regione Sardegna prevedeva l'insufflazione diaria nei materiali di risulta di una discarica di rifiuti solidi urbani abbandonata almeno 18 anni fa;

nella fase iniziale emergeva la presenza consistente (300 grammi/metro cubo) di cemento amianto. Evidentemente la discarica era stata meta di rifiuti provenienti da attività edilizie con relativa discarica di cemento amianto e, verosimilmente, lana di vetro;

il riscontro della presenza di cemento amianto (è peraltro documentata nel cemento amianto la presenza sia di crisotilo che di crocidolite per una quota complessiva del 10 – 15% del peso) avrebbe dovuto, ad avviso dell'interrogante, indurre a modificare interamente il progetto ed evitare assolutamente la prevista movimentazione dei rifiuti con pale e mezzi meccanici, con conseguente frammentazione ulteriore del cemento amianto, nonché evitare la ventilazione dei rifiuti con altrettanto conseguente dispersione di fibre di amianto per via aerea. Va precisato che la movimentazione dei rifiuti, nel progetto, è prevista per riempire una enorme fossa artificiale in cui viene poi insufflata l'aria;

il riscontro della presenza di amianto è stato gestito in maniera del tutto incongrua con: 1) effettuazione di campionamenti nel corso di prove di scavo; 2) problematica discussione nelle varie conferenze dei servizi con la inadeguata conclusione di proseguire i lavori come da progetto iniziale;

tuttavia: *a)* le prove di scavo e di movimentazione non hanno riprodotto in maniera realistica le condizioni effettive in cui scavo e movimentazione potrebbero essere gestiti (esempio maggiore velocità, eccetera); *b)* il terreno su cui si è intervenuto era bagnato (per piogge recenti di inizio giugno, e ciò attenua fortemente la dispersione delle fibre); *c)* le fibre sono state lette solo col microscopio ottico (mof), non dunque in microscopia elettronica (non è stata effettuata la ricerca né delle fibre ultracorte, né delle fibre ultrafini); *d)* i campionamenti avrebbero potuto e dovuto essere in maggior numero in relazione alla direzione dei venti;

e) pur in microscopia ottica (mof) la ricerca di fibre (a questo punto solo le «regolamentate» con esclusione delle ultracorte e delle ultrafini) ha comunque evidenziato la presenza di 1 - 2 fibre totali;

alla luce di queste considerazioni, non sorprende che le rappresentanti della Unità sanitaria locale (Igiene pubblica e Medicina del lavoro) nella conferenza dei servizi successiva ai riscontri prima citati abbiano espresso forte contrarietà nei confronti dell'ipotesi di insistere sulla ventilazione o bioventilazione dei rifiuti. Sorprendente è piuttosto che questa evidente contrarietà sia stata ignorata dalla conferenza dei servizi con la inaccettabile motivazione che «il rischio zero non esiste»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

disporre un'interruzione cautelativa dei lavori (che pare abbiano superato al momento il 50% del programma complessivo, che prevedeva l'insufflazione di 2.000.000 di metri cubi di aria);

disporre un'approfondita valutazione comparata fra il rischio di dispersione di fibre di amianto e i vantaggi derivanti dalla riduzione dell'azoto ammoniacale, conseguenza della insufflazione dell'aria;

far ricomprendere in tale valutazione la conferma o meno dell'esistenza di problemi legati all'azoto ammoniacale, visto che, a 18 anni dalla dismissione della discarica, ipotizzando che non esistesse nessuna traccia di amianto, non si può comunque avere la sicurezza che l'entità di azoto ammoniacale giustificerebbe in ogni caso il progetto. Ovviamente la valutazione comparata dovrebbe tener conto che, da un lato si ha una sostanza cancerogena (amianto), dall'altra (forse) una sostanza genericamente tossica. Come ha opportunamente sottolineato l'AEA (Associazione Esposti Amianto) 1 nanogrammo di amianto contiene alla lettura in mof 30 fibre, a quella in sem 100 fibre, a quella in tem 100.000 fibre e nella discarica di Assemini sono presenti 300 grammi di cemento amianto (il 10-15% è amianto) per ogni metro cubo, e i metri cubi totali sono 19.200;

evitare il rischio-movimentazione a cui sono esposti lavoratori e cittadini (un primo gruppo di abitazioni è posto ad alcune centinaia di metri, l'abitato urbano è a circa 1 chilometro);

ed inoltre se il Ministro in indirizzo non ritenga che la soluzione più congrua sia l'interramento con argilla e bentonite.

(4-00278)

STORACE. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e dell'interno. – Premesso che:

nella Capitale, e più precisamente nel quartiere Ostiense, esiste una centrale a gasolio ancora in piena attività;

detta centrale è di proprietà dell'ACEA e dovrebbe servire di rinforzo nei periodi di maggior richiesta energetica;

risulta invece all'interrogante, come peraltro riportato da organi di informazione, www.romaone.it, che la centrale è in piena attività dalle ore 7 del mattino sino al primo pomeriggio con gravi disagi per la popolazione locale in termini di inquinamento ambientale ed acustico;

secondo le ultime rilevazioni l'impianto immette nell'aria una quantità di polveri sottili di gran lunga superiore alla soglia consentita pari a 60 tonnellate di PM 10 ogni anno, pari al 25% di tutto il traffico automobilistico romano;

il quartiere è densamente popolato ed ospita a poche centinaia di metri anche gli uffici della Prefettura, frequentati ogni giorno da migliaia di cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia allo studio il trasloco in altro luogo dell'impianto suddetto;

in caso negativo quali provvedimenti i Ministri in indirizzo vogliono intraprendere per salvaguardare la salute pubblica dei cittadini residenti e non.

(4-00279)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la RAI Radiotelevisione italiana ha autorizzato le riprese televisive degli eventi verificatisi durante il G8 di Genova nel luglio 2001 e le immagini registrate sono state raccolte e montate per la realizzazione del film «Bella Ciao»;

il Direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha chiesto inutilmente alla RAI che il film fosse messo in onda nel palinsesto RAI, utilizzandolo nell'ambito di un'apposita trasmissione introdotta da un dibattito di alto livello tra giornalisti ed esperti di diversificato orientamento politico-culturale e seguita da ulteriore approfondimento;

nella conferenza stampa del Presidente Zaccaria in data 26 luglio 2001, organizzata per la presentazione della programmazione RAI per l'autunno, Freccero ha annunciato uno speciale «Stracult» in tarda serata con la proiezione del film. Poco tempo dopo la conferenza, il film, dopo essere stato visionato dallo *staff* della Direzione generale, è stato sospeso ufficialmente;

numerose sono state le richieste di cessione dei diritti, pervenute alla RAI da parte di società di distribuzione cinematografica, dopo che il film era stato proiettato al Festival di Torino, nell'ottobre 2001, e al Festival di Cannes, nel maggio 2002, su autorizzazione del direttore di Raidue;

per evitare il ripetersi di eventi simili, la RAI ha emesso successivamente una circolare, detta anche «Leggina Bella Ciao», in cui si è precisato che tutti i filmati RAI, per essere proiettati a manifestazioni, rassegne o *festival*, devono avere l'autorizzazione della stessa Direzione generale;

nel 2002 RAI Trade ha inoltrato le richieste di commercializzazione avanzate dalle società di distribuzione cinematografica all'Ufficio degli affari legali, che ha risposto sottolineando diversi problemi che ne impedivano la commercializzazione, tra cui la colonna sonora che accompagnava il film, i cui testi musicali non erano accompagnati dall'autorizzazione che dovrebbe essere rilasciata dagli autori prima della proiezione o messa in onda del prodotto;

gli autori del film «Bella Ciao», onde evitare problemi con la SIAE per la colonna sonora del film, hanno autorizzato la sostituzione delle musiche con altre, di cui la RAI ha già acquisito i diritti, ed hanno ottenuto il nulla osta per la commercializzazione dall'Ufficio degli affari generali della RAI;

il film «Bella Ciao» è stato proiettato nel luglio 2002 al Festival di Genova e dal Comitato per l'Ulivo «Informazione e Diritti» di Roma a titolo gratuito e per finalità esclusivamente culturali;

durante la XIV legislatura è stata presentata l'interrogazione 4-02443 riguardo alla quale la Rai, con nota per lo *staff* della Direzione generale, ha osservato che, in merito alla possibilità di un'eventuale commercializzazione dell'intero prodotto, tra vari problemi di carattere giuridico, vi erano dei vincoli sulla commercializzazione delle immagini girate dalla società cooperativa Candida e da Uliano Paolozzi Balestrino. Le due società hanno fatto pervenire alla RAI una dichiarazione con la quale limitavano l'utilizzo del prodotto alla sola diffusione televisiva e *non theatrical*, restando esclusa la distribuzione *homevideo* o equipollente;

inoltre, dalla nota si evinceva come non fosse opportuna la commercializzazione del prodotto in quanto quest'ultimo forniva una lettura degli eventi suggerita da chi aveva confezionato il prodotto e che pertanto, come si legge dalla nota, il prodotto fosse: «...gravido di possibili conseguenze sia sul piano reattivo da parte dei soggetti e degli organismi statuali così pesantemente additati alla pubblica esecrazione, sia sul piano dell'interferenza con gli accertamenti, le verifiche e le valutazioni che le Autorità giudiziarie ed amministrative all'uopo deputate stanno conducendo» ed inoltre, proseguiva la nota: «L'effetto già grave di influenza distorsiva sulla pubblica opinione nel caso in cui il filmato fosse trasmesso tal quale sulle reti del servizio pubblico, più grave si rivelerebbe nell'ipotesi in cui il filmato medesimo fosse diffuso o fatto diffondere all'estero accreditando presso l'opinione pubblica internazionale un'immagine decisamente e immotivatamente negativa del nostro Paese»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia informato sui fatti e sugli accadimenti esposti nelle premesse;

se non intenda assumere iniziative che possano contribuire alla risoluzione del problema relativo all'autorizzazione, da parte della Direzione generale della RAI e di RAI Trade, per la commercializzazione del film-documentario «Bella Ciao», come da numerose richieste pervenute, e per la diffusione *non theatrical* avanzate da *festival*, associazioni, sindacati e da diversi assessorati alla cultura di numerosi Comuni italiani;

se, comunque, non intenda intervenire affinché il film possa essere trasmesso dalla stessa RAI Radiotelevisione italiana nell'ambito del suo palinsesto televisivo.

(4-00280)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00054, della senatrice Nardini, sulla riduzione dei fondi assegnati al Ministero della difesa.

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00056, dei senatori Finocchiaro ed altri, sull'emergenza rifiuti in Sicilia.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 13^a seduta pubblica del 5 luglio 2006, a pagina 38, nel testo della mozione 1-00016 del senatore Saporito ed altri, alla sedicesima riga, eliminare le parole: «cui la stampa locale non sta dando adeguato risalto».

